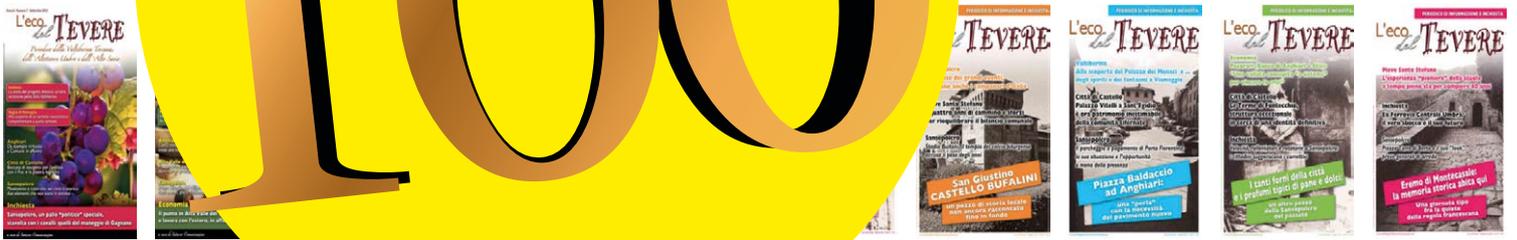


# L'Eco del Tevere

N. 8 - Ottobre 2018



**NUMERO**  
**1000**

## INCHIESTA

Pieve Santo Stefano e un nemico combattuto in più epoche: l'alluvione

## ATTUALITÀ

La storia del Seminario di Sansepolcro e dell'edificio divenuto sede scolastica

## INCHIESTA

Belladanza: impianto ampliato con la lavorazione del rifiuto indifferenziato e della frazione organica

## ATTUALITÀ

Sansepolcro e i vigili del fuoco: 80 anni di permanenza festeggiati in piena salute



**TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO E LE PERSONE A CUI VUOI BENE**

**DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI RISPARMIARE CENTINAIA DI EURO**

---

**SCONTI FINO AL 50%**

---

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE**

---

SEDE DI ANGHIARI

Piazza IV Novembre, 1

Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445

[dinisandro.anghiari@gmail.com](mailto:dinisandro.anghiari@gmail.com)

9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

---

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54

Tel. 333 166 50 51

[dinisandro.sansepolcro@gmail.com](mailto:dinisandro.sansepolcro@gmail.com)

9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

---

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42

Tel. 075 3724123

[dinisandro.cittadicastello@gmail.com](mailto:dinisandro.cittadicastello@gmail.com)

15.30 - 19.00

# SOMMARIO

- |                                                           |                                                                           |                                                                     |
|-----------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------|
| <b>4 L'OPINIONISTA</b><br>La legge di bilancio            | <b>16 ATTUALITA'</b><br>Il Seminario di Sansepolcro e la sua sede storica | <b>33 RUBRICA</b><br>"La cucina di Chiara"                          |
| <b>6 ISTITUZIONI</b><br>Il Comune di San Giustino informa | <b>20 SATIRA</b><br>La vignetta                                           | <b>34 INCHIESTA</b><br>Le prospettive della discarica di Belladanza |
| <b>8 ISTITUZIONI</b><br>Il Comune di Sansepolcro informa  | <b>24 SPECIALE</b><br>I 100 numeri de "L'eco del Tevere"                  | <b>36 ATTUALITA'</b><br>Badia Tedalda: il castagno del Monterano    |
| <b>11 SAPERI E SAPORI</b><br>La pappa al pomodoro         | <b>26 SPECIALE</b><br>80 anni dei Vigili del Fuoco di Sansepolcro         | <b>37 ATTUALITA'</b><br>Sestino: "La Bottega del Tarlo"             |
| <b>12 INCHIESTA</b><br>Le alluvioni a Pieve Santo Stefano | <b>32 L'ESPERTO</b><br>La casa occupata dalla ex badante                  | <b>38 PERSONAGGI</b><br>Aldo Mariani                                |
|                                                           |                                                                           | <b>44 INCHIESTA</b><br>Le fantasie sessuali degli italiani          |

ANNO XII // NUMERO 100 // OTTOBRE 2018

Le alluvioni di Pieve Santo Stefano, l'ampliamento dell'impianto di smaltimento dei rifiuti a Belladanza, la storia di una istituzione particolare come il Seminario a Sansepolcro, gli 80 anni di permanenza dei vigili del fuoco a Sansepolcro e la figura del dottor Aldo Mariani: sono questi gli argomenti scelti per l'uscita di ottobre del nostro periodico. Anche stavolta l'inchiesta non manca, come non mancano racconti e personaggi che ci riportano indietro nel tempo, a fare luce sul nostro passato. Un filone che si sta rivelando di successo. Tutto secondo copione, quindi, ma questo è anche il numero 100 de "L'eco del Tevere" e quando si raggiunge una cifra tonda significa che è stato toccato un traguardo importante. D'ora in poi, proseguiremo il nostro percorso con tre cifre, dopo averlo iniziato oltre undici anni fa, nell'aprile del 2007; alla centesima pubblicazione è comunque dedicato l'insero centrale di una edizione che per l'occasione tocca "una tantum" il record di pagine: dalle 40 ordinarie siamo saliti alle 48 straordinarie. Permettetemi, da direttore responsabile di questa testata fin dal primo giorno, di esprimere la mia personale soddisfazione, anche se siamo

## EDITORIALE

già in cammino per il numero 101 di novembre, ma pur sempre indice di una determinazione collettiva che, oltre al sottoscritto, ha accompagnato l'editore, la redazione e la schiera dei collaboratori verso i quali sarò sempre riconoscente per la serietà e la validità dimostrate. Siamo partiti con un taglio ben preciso, poi - strada facendo - lo abbiamo mantenuto e implementato con contenuti sempre più accattivanti da affiancare alle inchieste, che il sale e il pepe lo hanno come caratteristica intrinseca. I lettori ci hanno legittimato tutte le scelte e il riconoscimento migliore non è tanto il complimento arrivato per un articolo o per un argomento scelto, quanto il fatto stesso che per strada ti rivolgano la semplice domanda: "Quando esce l'Eco?". Abbiamo insomma creato una sorta di "abitudine" consolidata che si perpetua ogni mese, a parte i due (gennaio e agosto) nei quali la rivista si prende una pausa. Da bimestrale a mensile, dalla Valtiberina Toscana a ben tre comprensori, raccontando i fatti e analizzando i problemi del momento, ma con un occhio sempre rivolto a ciò che siamo stati per capire dove potremo arrivare domani. Una bella scommessa vinta, grazie al contributo di tutti: Saturno Comunicazione, colleghi giornalisti, sponsor e lettori. Onorato di ricoprire questo ruolo!

*Claudio Roselli*

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P.lva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

**Fondatore**  
Domenico Gambacci

**Direttore Editoriale**  
Davide Gambacci

**Direttore Responsabile**  
Claudio Roselli

**In Redazione**  
Mariateresa Baroni, Gio. Bini, Carlo Campi,  
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,  
Leonardo Tredici Massimo Ferraguti,  
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,  
Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J. Fox,  
Donatella Zanchi

**Con la consulenza di:**  
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,  
Dott. Alessandro Ruzzi.

**Grafica e stampa:**  
S-EriPrint

## LEGGE DI BILANCIO FRA LUCI E OMBRE

**Manovra ambiziosa ma rischiosa. Bene il congelamento dell'Iva, la “flat tax” e il rimborso ai truffati dalle banche, contrarietà totale per il reddito di cittadinanza**

È stata varata la manovra finanziaria 2019 del governo presieduto da Giuseppe Conte, iniziata con l'ok del documento di economia e finanza (Def) e con le novità introdotte dalla relativa nota di aggiornamento, approvata lo scorso 27 settembre. Con quest'ultima, il governo centrale esprime la propria volontà di ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese per rendere la tassazione più favorevole alla crescita e di semplificare gli adempimenti fiscali per ridurre l'evasione delle imposte. Vediamo allora i punti focali: la cancellazione degli aumenti dell'Iva che erano previsti per il 2019, il potenziamento dei centri per l'impiego e l'istituzione del reddito di cittadinanza, la pensione di cittadinanza, il superamento della legge Fornero con quota 100, il pensionamento anticipato per favorire l'assunzione di lavoratori giovani, l'introduzione della flat tax con una imposta pari al 15% per le partite Iva fino a 65mila euro, l'Ires al 15% per le società che reinvestono i profitti e assumono nuova forza lavoro, l'incremento dei fondi per i soggetti truffati dalle banche e la pace fiscale per i contribuenti con cartelle esattoriali e liti fiscali, anche pendenti fino al secondo grado, fino a 100mila euro. Le aliquote Irpef verranno ridotte dalle attuali cinque a tre e poi a due, a partire dal 2021. Anche il livello delle aliquote verrà gradualmente ridotto fino ad arrivare a un'unica aliquota del 23% per i redditi fino a 75mila euro e del 33% sopra questo reddito; per i contribuenti minimi, c'è allo studio l'innalzamento della soglia dei ricavi e delle spese per il personale e per i beni strumentali, favorendo artigiani, piccoli imprenditori e professionisti. Nel Def si parla anche di rilancio degli investimenti pubblici, da perseguire attraverso queste strade: incremento delle risorse finanziarie, rafforzamento delle capacità tecniche delle amministrazioni centrali e locali, maggiore efficienza dei processi decisionali attraverso modifiche al codice degli appalti, standardizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato, politiche di rilancio di settori chiave quali manifatturiero avanzato, infrastrutture e costruzioni e stanziamento di risorse per il rimborso dei risparmiatori danneggiati dalle crisi bancarie. Relativamente ai tagli previsti, dovrebbe salvarsi il “pacchetto casa” con ecobonus, sisma bonus e altre agevolazioni legate alle abitazioni. Il reddito di cittadinanza riguarderà 6 milioni e mezzo di persone, che vivono sotto la soglia di povertà. Ci sono anche le pensioni di cittadinanza, con una soglia di 780 euro per le minime. La “flat tax” interesserà oltre un milione di italiani ed essendo un allargamento del fisco forfettario, nel 2019 riguarderà l'imposta sul valore aggiunto per poi spostarsi nel 2020 sui redditi guadagnati. Per gli altri cittadini si arriverà alle due aliquote del 23% e del 33% a fine legislatura. Per ciò che riguarda l'occupazione, c'è intanto la possibilità di andare in pensione anticipatamente – attraverso il meccanismo di quota 100 – per 400mila persone e questo, secondo la maggioranza, si tradurrà in altrettanti posti di lavoro per i giovani. La quota 100 fra età e contributi per andare in pensione ha un doppio parametro da rispettare: 62 anni come età minima e 38 per i contributi. E comunque, nel 2019 si potrà andare in pensione avendo 42 anni e 10 mesi di contributi, indipendentemente dall'età (per le donne sono 41anni e 3 mesi). Per i truffati delle banche, il fondo passa da 500 milioni a un miliardo e mezzo di euro.

E le coperture finanziarie? Per il programma economico di Lega e Movimento 5 Stelle, la manovra dovrebbe oscillare fra i 65 e i 100 miliardi euro, tanto è l'importo totale di una manovra che rischia di mettere a dura prova la tenuta del bilancio dello Stato, non dimenticando che le coperture indicate dagli economisti dei due partiti di governo non sono in linea con le norme contabili. La previsione è quella di entrate pari a 30 miliardi di euro che sarebbero derivanti da un maxi condono fiscale: in altre parole, chiusura delle pendenze con il fisco da parte dei contribuenti, con pagamento del 10% dell'importo dovuto. Negli anni successivi al primo, il buco verrebbe coperto da un aumento del gettito dovuto ai consumi, causato dal taglio delle tasse. Il problema nodale è che, al di là delle stime di Lega e 5 Stelle, il condono e l'aumento del gettito atteso non possono essere utilizzati come coperture, in base alle regole di bilancio. E il Presidente della Repubblica non esiterebbe nel bocciarle, così come la Commissione Europea. Fra le soluzioni possibili ci sono allora il taglio di deduzioni, detrazioni ed esenzioni (tax expenditures), almeno pari al buco di bilancio, oppure una forte “spending review”, sulla quale mancano i dettagli da parte delle due forze politiche. La legge di bilancio presentata al Parlamento prevede un innalzamento del rapporto deficit/Pil – cioè dell'indebitamento - al 2,4%, superando ampiamente il limite previsto dall'Europa, anche se il dato vale soltanto per il 2019: nel 2020 dovrà infatti scendere al 2,1% e nel 2021 all'1,8%, con un alleggerimento annuale dello 0,3%. Per questa legge servono almeno 13 miliardi di euro, da reperire in larga misura attraverso tagli alle spese, ma il governo vuol rimettere mano alle agevolazioni fiscali. Tre miliardi di risparmio potrebbero provenire dal contenimento della spesa dei ministeri e dalla riduzione degli acquisti da parte della pubblica amministrazione; in secondo luogo, ci sono le agevolazioni fiscali e gli sgravi, vedi le detrazioni Irpef. Tagliandoli o ridimensionandoli, arriverebbero altri miliardi. E poi, via alle varie indennità: sussidi per spese veterinarie e funerarie, per le assicurazioni e per le cooperative; nel mirino anche i bonus fiscali per le fonti energetiche fossili per agricoltori e trasportatori, nonché sanità e mutui.





Che dire, dopo aver snocciolato i dettami principali della legge di bilancio? Che si tratta di una manovra ambiziosa, ma con un coefficiente di rischio molto alto; si annunciano investimenti per i prossimi tre anni, al fine di innalzare il prodotto interno lordo (Pil) per coprire il maggiore debito che si verrebbe a creare. E allora, qui siamo al punto chiave: la manovra punta sulla crescita, ma gli effetti sono limitati e si porta appresso un aumento molto elevato del nostro debito, che contrasta con le direttive europee. L'aumento dello "spread" (che – lo ricordiamo – è la differenza di rendimento i nostri titoli di Stato e quelli della Germania, in quanto principale Paese di riferimento) può portare anche a un aumento del costo del denaro e quindi a ulteriori rischi per la nostra economia, non dimenticando che l'Italia è seconda dietro alla Grecia nella graduatoria – negativa - del più alto debito pubblico d'Europa, ma che allo stesso tempo tollera una evasione fiscale che sfiora i 120 miliardi di euro annui. Analizzando in chiaroscuro la manovra, quali sono le ombre e quali le luci? Diciamolo francamente: è alquanto discutibile l'introduzione del reddito di cittadinanza, un debito

elettorale contratto dal Movimento 5 Stelle soprattutto nel sud Italia, perchè rischia di far crescere in maniera esponenziale il lavoro nero e oltretutto non ci sembra giusto nemmeno sul piano etico; chi non fa nulla, beneficia di 780 euro mensili e chi ha invece lavorato senza raggiungere i contributi necessari deve campare con appena 500 euro. E' vero che il reddito di cittadinanza non spetta ai fannulloni intesi come tali, perché occorrono precisi requisiti, fra i quali l'iscrizione alle liste di collocamento, ma nei modi di aggirare le regole noi siamo maestri. Dico soltanto che l'assistenzialismo non può essere il motore dell'economia, perché non premia i meriti. A fronte di questo, però, vi sono anche tanti diversi aspetti positivi che meritano di essere evidenziati: è per esempio opportuno il congelamento nell'aumento dell'Iva, che sarebbe stato una mossa folle. Pensate solo per un attimo a un'Iva pari al 25%: a livello di grandi cifre, scoraggerebbe qualsiasi buona intenzione una persona possa avere. Positiva, a mio parere, è da considerare anche la revisione della legge Fornero: il raggiungimento di quota 100, seppure con i paletti ben fissati, è una soluzione giusta, perché giusta diviene l'età nella quale una persona può congedarsi dal lavoro (era da scellerati mandare insegnanti e impiegati in pensione ad appena 40 anni, perché avevano maturato i famosi 19 anni, 6 mesi e un giorno, ma è altrettanto scellerato pretendere che oggi uno arrivi fino a 74 anni) e inoltre libera spazio con maggiore frequenza alle forze giovani che spingono con decisione per entrare nel mondo del lavoro. Un altro provvedimento che ritengo giusto è il rimborso ai truffati delle banche, purchè si riesca a distinguere bene fra i risparmiatori veri (mi riferisco in particolare agli anziani, ripuliti in un soffio degli accantonamenti di una vita) e coloro che avevano intenti speculatori e che quindi erano perfettamente consapevoli del rischio al quale sarebbero andati incontro. Bene anche la "flat tax", un segnale chiaro di attenuazione della pressione fiscale, che è stata la causa principale della chiusura di tante piccole e medie imprese, soprattutto nei comparti dell'artigianato e del commercio. Mi conforta, per ora, anche sapere che verranno combattuti gli sprechi e tagliati i cosiddetti "rami secchi" del nostro sistema: uffici che non funzio-

nano, dipendenti superpagati, consorzi e aziende parastatali a non finire, che si rivelano veri e propri "carrozzoni" politici, costruiti magari per aiutare l'amico o l'amico dell'amico. Accanto a questi, sta diventando quasi indispensabile uno snellimento della burocrazia, altro grande freno per la nostra economia. Una palla al piede della quale sembra impossibile liberarsi. Se questo governo di "grillini" e leghisti avrà la forza per eliminare tutte le disfunzioni, bene; non vorremmo però che si verificasse anche stavolta quanto avvenuto in passato, nel senso che l'enunciazione dei principi fosse come sempre impeccabile, ma che poi la relativa applicazione diventasse difficile, se specie si dovesse andare contro un amico o contro un grande elettore.






**SoGePu s.p.a.**  
 Villa Montesca - 06012 Città di Castello  
 TEL: 075.852.39.20

# VILLA GRAZIANI IN *ROSA*, OTTOBRE MESE DELLA PREVENZIONE

*Per il quarto anno consecutivo  
un messaggio chiaro  
per tutto l'Altotevere*



**S**i tinge di rosa Villa Magherini Graziani a San Giustino. Ottobre, infatti, è il mese della prevenzione del tumore al seno: l'amministrazione comunale, per il quarto anno consecutivo (ovvero dall'inizio della legislatura targata Paolo Fratini), ha deciso di illuminare di rosa uno dei simboli storici presenti all'interno del territorio. Ed è appunto Villa Graziani, che domina la collina di San Giustino; un'antica dimora ubicata, allo stesso tempo, nel tratto di mezzacosta compreso tra lo svincolo per la strada di Bocca Trabaria e la frazione di Celalba. Impossibile non notare questo grande contenitore che, una volta recuperato dal punto di vista strutturale e architettonico, viene utilizzato per numerosi eventi, oltre che per mostre permanenti. Nel mese di ottobre, però, spicca du-

rante la notte, illuminandosi di rosa: un colpo d'occhio vincente, oltretutto visibile da molto lontano; un messaggio chiaro per ricordare a tutte le donne di fare prevenzione. "Tutte le notti di ottobre - sottolinea l'assessore sangiustinese Milena Crispoltoni Ganganelli, titolare della delega alla cultura - la bellissima villa tardorinascimentale che domina la vasta Alta Valle del Tevere, tingendosi di rosa, vuole ricordare alle donne che ottobre è il mese della prevenzione, la cui importanza è fondamentale, soprattutto se accurata e costante; un diritto - se vogliamo - ma anche un dovere di tutte le donne. Attraverso uno dei beni architettonici simbolo del nostro Comune, conosciuto per la sua bellezza e per le tante iniziative culturali che ospita, lanciamo nuovamente l'invito ad avere a cuore il proprio benessere, partecipando anche ai vari percorsi

di screening svolti con metodologie all'avanguardia e messi in atto dalla nostra Asl. Vogliamo ricordare a tutte - concittadine e non - che prevenzione e diagnosi precoci salvano la vita. In qualità di amministratrice del Comune di San Giustino - conclude l'assessore Milena Crispoltoni Ganganelli - voglio invitare tutte le donne a prendere parte agli importanti programmi di prevenzione". E' sicuramente una data simbolica, quella di ottobre, come mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno: allo stesso tempo, però, è importante ribadire che ciascuna donna deve in ogni periodo dell'anno informarsi per quanto riguarda la prevenzione del cancro alla mammella. Purtroppo, i dati scientifici alla mano evidenziano che il cancro al seno è fra le neoplasie più frequenti riguardanti la popolazione femminile ed è la seconda causa di



# VIDEOSORVEGLIANZA A SAN GIUSTINO, IL SISTEMA FUNZIONA!

*Obiettivo dell'amministrazione sempre più puntato sul tema della sicurezza*



morte tra le donne in età compresa tra i 35 e i 75 anni di vita. Il messaggio che l'amministrazione comunale intende lanciare è sicuramente chiaro: fare prevenzione. Ma in tutto questo, però, c'è anche un lato più curioso e particolare: Villa Graziani illuminata in rosa, infatti, catalizza per il mese di ottobre l'attenzione anche di tanti curiosi. Non solo: è meta fissa di fotografi che arrivano da tutto l'Altotevere Umbro e dalla Valtiberina Toscana per catturare con il proprio obiettivo l'insolita colorazione di questo spazio. Foto che vengono poi pubblicate e condivise attraverso vari canali: un messaggio di prevenzione che quindi parte da San Giustino per essere riproiettato in tutto il mondo. Villa Graziani in rosa, dunque, è ancora una volta la modalità che il Comune di San Giustino sceglie per cercare di ampliare la cultura della prevenzione.

E' un tema sicuramente delicato, ma che allo stesso tempo riveste un ruolo di primo piano anche nella stretta attualità. Stiamo parlando della sicurezza, aspetto sul quale l'amministrazione comunale di San Giustino sta puntando molto con l'ausilio pure di sistemi innovativi e di ultima generazione. Tracciamo un bilancio con l'assessore Elisa Mancini, titolare proprio della delega alla sicurezza. "Non possiamo che essere soddisfatti – commenta l'assessore – e il bilancio è più che positivo: solamente alcuni mesi fa, nel territorio di San Giustino sono state installate altre tre telecamere. A questo punto, abbiamo un perimetro quasi interamente controllato dall'occhio elettronico, con telecamere presenti nei principali accessi al territorio come la vecchia Tiberina 3 bis in corrispondenza dello stabilimento Nardi, al confine con Città di Castello e all'altezza della Dogana, al confine con Sansepolcro; ma le telecamere sono presenti anche ai due svincoli della superstrada E45, quello di Selci Lama e quello del capoluogo. Sono quindi presidiati quasi tutti i punti strategici del Comune, in modo tale da rendere possibile il monitoraggio dei mezzi sia in ingresso che in uscita dal territorio. Si tratta di telecamere di ultima generazione con rilevamento targa sia nelle ore notturne che diurne, attraverso un innovativo sistema di 'alert' che invia la segnalazione direttamente alle forze dell'ordine. Questi occhi elettronici – aggiunge l'assessore Elisa Mancini - sono in grado pure di individuare auto prive di revisione e di assicurazione. L'aspetto più importante, però, è che sono in grado di poter subito inviare la segnalazione, con tanto di fotografia se il mezzo risulta nella cosiddetta 'black-list', ossia in quella lista di vetture definite sospette per vari motivi e spesso utilizzate anche da bande di malviventi per compiere furti. L'impianto di videosorveglianza può essere utilizzato sia nell'immediato che anche per avere immagini di archivio, magari nel corso di qualche particolare tipo d'indagine". Ovviamente, della presenza delle nuove telecamere sono state informate anche le amministrazioni confinanti: quella di Città di Castello sul versante sud e quella di Sansepolcro a nord. "Inoltre i dati, oltre a essere utilizzati dagli agenti del corpo di Polizia Municipale di San Giustino per i controlli e per il rilevamento delle infrazioni, sono stati messi a disposizione delle forze dell'ordine presenti in tutto il territorio. Dal momento della loro installazione ad oggi, sono state circa sessanta le richieste per visionare i dati delle telecamere per veicoli in transito oggetto d'indagine di polizia giudiziaria, sia da parte dei commissariati di Polizia di Città di Castello e di Sansepolcro, che anche dai nuclei operativi e dai carabinieri di San Giustino, Città di Castello, Sansepolcro e Monterchi". Assessore Mancini, cosa c'è nel futuro di San Giustino in tema di sicurezza? "Il prossimo progetto, che ha già ottenuto il nullaosta dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, prevede l'implementazione della videosorveglianza in corrispondenza dei varchi (ad esempio lungo la Bocca Trabaria) e l'ammodernamento e l'incremento delle telecamere nei centri storici e in corrispondenza degli plessi scolastici".

# SANSEPOLCRO, CITTÀ DELLO SPORT: A TU PER TU CON LORENZO MORETTI



Il progetto di sviluppo e crescita sociale di una comunità passa anche e soprattutto dallo sport. Lo sa bene il Comune di Sansepolcro, che in questi primi anni di amministrazione di Mauro Cornioli ha scelto di investire con forza nelle attività legate al mondo sportivo: dal risanamento e messa a norma degli impianti alle iniziative rivolte al sociale, passando per gli eventi a tema, la medicina sportiva e altri importanti progetti. All'indomani della manifestazione Borgo Sport 2018, il presidente del consiglio comunale Lorenzo Moretti, titolare della delega allo sport, presenta un resoconto delle varie iniziative intraprese nella prima parte del suo mandato.

***Partiamo dall'ultimo impegno di "Borgo Sport", un format in crescita. Si può parlare di bilancio positivo?***

"Assolutamente sì. La manifestazione ha messo in luce ancora una volta le grandi capacità organizzative delle nostre associazioni sportive, che anche stavolta hanno saputo regalare alla città una vera e propria fiera dello sport. Abbiamo ricevuto i complimenti da tanti cittadini e famiglie, consapevoli del ruolo educativo e sociale delle realtà sportive presenti a Sansepolcro".

***Come è nato questo progetto?***

"L'idea era quella di creare dal precedente progetto della serata di gala una festa di tutto il movimento sportivo del Borgo, dando vita a una sorta di maxi-collaborazione fra tutte le associazioni. Dopo la fase sperimentale dei primi anni, per questa edizione 2018 abbiamo optato per una tre giorni di dimostrazioni, stand e spettacoli nell'area della Cittadella dello Sport, il luogo certamente più consono a questo genere di iniziative".

***La ciliegina sulla torta di un primo biennio ricco di impegni sul fronte dello sport. Anche in termini di investimenti.***

"Esatto. Dopo anni di immobilismo, ad esempio, abbiamo scelto di intervenire in modo netto sulla delicata questione dell'impiantistica. L'intervento di messa a norma del palazzetto e i grandi lavori di ristrutturazione dello stadio Buitoni ci hanno permesso di restituire, alla città e alle future generazioni, ambienti sportivi rinnovati, sicuri e conformi alle nuove normative. Grazie alla sinergia fra pubblico e privato, inoltre, è stato favorito uno sviluppo dello sport su tutti i campi: penso ai nuovi impianti di beach volley/tennis,

all'ampliamento dei campi da tennis al PalaPiccini o al nuovo campo da padel alle Forche”.

***Un'altra questione legata agli impianti sportivi riguarda chiaramente la loro gestione. Come vi siete mossi su questo fronte?***

“Al nostro arrivo in Comune, abbiamo fatto fronte a uno scenario abbastanza confusionario, con molte convenzioni in scadenza e altre mai rinnovate. Abbiamo messo a posto tante situazioni lasciate in sospeso, conferendo alle nostre associazioni un ruolo di primo piano nella gestione dello sport. Mi riferisco alle nostre palestre cittadine, attualmente in mano alle società di pallavolo e pallacanestro, o ai campi sportivi delle frazioni che vengono gestiti dalle associazioni di riferimento di quell'area”.

***Mettendo da parte gli aspetti tecnici, passiamo alle iniziative che vedono il Comune portavoce dei valori etici e sociali dello sport.***

“Siamo fieri di aver aderito alla Carta Etica dello Sport. Come amministrazione, abbiamo scelto di fare nostri i concetti racchiusi nella Carta regionale, provvedendo a diffonderli fra i giovani e lavorando molto con le scuole per sensibilizzare i ragazzi al tema della lealtà e del fair play”.

***A suo parere, che ruolo gioca lo sport nella vita di tutti i giorni?***

“Credo che lo sport svolga un ruolo significativo nei processi di trasformazione sociale: è infatti uno strumento che ha la capacità di valorizzare le potenzialità fisiche e mentali delle persone che lo praticano ed è, di per sé, un grande strumento educativo in grado di favorire la coesione sociale”.

***Parlando di aggregazione, il primo pensiero non può che andare ai ragazzi del basket unificato. Il progetto proseguirà?***

“Non solo proseguirà, ma addirittura crescerà. Il progetto “Special Basket”, messo in piedi con Sean cooperativa sociale e Dukes Basket, ha permesso a tanti ragazzi con disabilità di divertirsi sul parquet tra allenamenti, gare e bellissime vittorie, che hanno permesso loro di guadagnare i riflettori della cronaca nazionale. La felicità di questi fantastici atleti resta comunque il risultato più grande”.

***Dal sociale alla medicina dello sport. L'assessore Paola Vannini ha annunciato nei giorni scorsi l'imminente riapertura dell'ambulatorio di medicina dello sport all'ospedale. Può farci il punto della situazione?***

“Dopo quasi un decennio dalla chiusura, all'Ospedale della Val-tiberina torna finalmente la medicina sportiva, ossia il luogo dove è possibile ottenere l'idoneità di tutti i nostri atleti. L'ambulatorio sarà attivo tra un mese circa: ciò significa un'ulteriore garanzia per gli sportivi dell'intera vallata, che potranno contare su un nuovo importante servizio assieme all'ortopedia sportiva e agli specialisti della traumatologia di Careggi, che sono già diventati un autentico punto di riferimento”.

***Vogliamo concludere questo resoconto con una domanda abbastanza particolare: come si immagina il futuro dello sport a Sansepolcro?***

“Lo sport biturgense ha una storica tradizione di successi. Questo, grazie a società serie che sono bandiera, attraverso lo sport, di valori antichi quali la correttezza, il rispetto e la capacità di sacrificarsi per ottenere dei risultati. Questa amministrazione ha investito molto nello sport, credendo nella sua funzione educativa verso le nuove generazioni che, ne siamo certi, non ci deluderanno. Nel frattempo, stiamo lavorando alla candidatura di Sansepolcro come Città Europea dello Sport 2020”.



piccini.com

50  
1968  
2018



 **PICCINI PAOLO** 



*by Italy*

sulle strade del futuro *the roads to the future*

La **PICCINI PAOLO** Spa da 50 anni operante nel settore dei Carburanti Liquidi e Gassosi da riscaldamento e autotrazione, vanta un **ricosciuto know-how** che oggi le permette di affermarsi come una delle **aziende leader di mercato** a livello nazionale e internazionale.



Via Senese Aretina, 98 - 52037 Sansepolcro (AR) - Italy  
info@piccini.com  
Tel +39 0575 **742 836**



## PAPPA AL POMODORO, SPECIALITA' ANCHE DELLA VALTIBERINA CON UNA CIPOLLA IN PIU'

Una bella ventata di notorietà a questa pietanza, nata da una ricetta del maestro Pellegrino Artusi, l'ha data Rita Pavone, quando nel 1965 uscì il suo album dal titolo "Gian Burrasca" e la prima canzone del lato A scandiva il seguente ritornello, che era anche il titolo: "Viva la pap-pa-pap-pa-pap-pa-pap-pa, col po-po-po-po-pomodoro...". Proprio così: la pappa al pomodoro (o con il pomodoro) era diventata la protagonista di un brano di successo, specificando che era un "capo-po-po-po-polavoro". C'è una storia dietro, legata proprio al "Giornalino di Gian Burrasca" e lo scrittore è il giornalista fiorentino Luigi Bertelli, detto "Vamba"; la pubblicazione risale al 1920 e Giannino Stoppani, detto "Gian Burrasca", annota in un diario gli avvenimenti della sua vita e di quella della sua famiglia. In uno dei suoi racconti, lui si ribella al vitto del collegio, invocando proprio la pappa al pomodoro. Insomma, la Pavone ci ha messo del suo per farla conoscere, ma in Toscana questo piatto non aveva di certo bisogno di presentazioni, essendo una specialità tanto tipica quanto... povera. Come spesso tuttavia accade, i piatti poveri di un tempo diventano oggi quelli da gourmet e così è andata anche per la pappa al pomodoro, emblema della tradizione culinaria anche in Valtiberina. La sua origine contadina si evince dalla elencazione degli ingredienti, che sono appunto il pomodoro, il pane toscano raffermo (per sua natura non salato), l'olio extravergine di oliva e odori quali il basilico, il sale, il pepe e la cipolla, che in Valtiberina - come nell'ambito dell'Aretino - viene aggiunta all'aglio; proprio queste prerogative attribuiscono alla pappa al pomodoro l'etichetta di piatto sano, riconosciuto da dietologi e medici. Un po' alla stessa maniera della panzanella, anche la pappa al pomodoro era nata come metodo efficace per riutilizzare il pane raffermo, o pane "secco", perchè così è più noto nel gergo delle nostre parti. Poi, ogni zona apporta la sua variante, sempre valida e sempre gustosa. Il termine "pappa" richiama ai bambini piccoli e al loro modo di etichettare qualsiasi genere di pasta, con assieme la specificazione del pomodoro, in quanto secondo ingrediente principale dopo il pane. Che deve essere fresco, maturo e succoso, possibilmente appena colto; la passata non è la stessa cosa. Il pomodoro venne portato in Italia intorno alla metà del Cinquecento dallo spagnolo Hernan Cortes, anche se per il suo impiego in cucina occorrerà attendere la fine del Settecento, quando la coltivazione a scopo alimentare ebbe un forte impulso in tutta Europa e il pomodoro non era più una

pianta a scopo decorativo. La pappa al pomodoro è di fatto una zuppa e se da un lato il cambio degli odori impiegati può tipicizzare le provenienze, dall'altro innesca una disputa sul suo luogo di origine: c'è chi parla di campagne senesi intorno alla fine del 1800 e chi invece di quelle fiorentine. Poi - è noto - la Toscana è la terra per eccellenza dei campanilismi, anche se tanti sono i comuni denominatori ambientali: la campagna, il camino con la legna, il pozzo con l'acqua fresca, l'orto dietro casa e un contesto fatto di aria pura e di verde. Paolo Molesti - in un passo di "Fuoco di Toscana: vibrazioni, co-

lori, profumi e sapori" - spiega la semplicità e la genuinità di questo piatto, proveniente dalle vecchie famiglie contadine, nelle quali il pane si faceva una volta alla settimana nel forno di casa, con il grano proprio e con l'acqua del pozzo. Dopo qualche giorno, il pane diventava secco, ma rimaneva comunque il "cibo sacro" che per nessun motivo avrebbe dovuto essere gettato. Sempre negli anni Sessanta, oltre alla canzone venne realizzata anche una versione televisiva del libro diretta dalla regista Lina Wertmüller, con Rita Pavone attrice che eseguiva la celebre canzone, scritta da Nino Rota.



**Ingredienti per 4 persone:** 300 gr. di pane toscano raffermo, 800 gr. di pomodori maturi, 20 foglie di basilico, uno spicchio di aglio, un cucchiaino di cipolla bianca tritata, brodo vegetale o acqua calda, olio extravergine di oliva, sale e pepe.

**Preparazione:** lavare i pomodori uno ad uno e praticare ad essi una piccola incisione a croce, poi tuffarli per pochi secondi in acqua bollente. Scolarli, eliminare la pelle e i semi interni e tritarli finemente con un coltello. In un tegame, scaldare a fuoco dolce 3 cucchiaini di olio e farvi imbiondire uno spicchio d'aglio; prima che si bruci, eliminarlo e aggiungere la cipolla tritata. Bagnare con poco brodo caldo e farla stufare fino a quando non diventa tenera. Unire quindi il pomodoro e alzare la fiamma, poi far cuocere in 5 minuti, in modo tale che il sugo si restringa leggermente, poi aggiustare di sapore con sale e pepe. Unire il pane tagliato a fettine sottili e il basilico tagliato a julienne, abbassare la fiamma e mescolare spesso con il cucchiaino di legno per evitare che la zuppa si attacchi sul fondo. Proseguire la cottura unendo progressivamente del brodo caldo e mescolando spesso per circa 30 minuti, fino a quando la zuppa non assumerà una consistenza morbida; distribuirla nei piatti fondi e lasciarla riposare prima di servirla con un filo di olio e con una foglia di basilico al centro del piatto.

N.B.: la pappa al pomodoro si può gustare anche il giorno successivo, conservata in frigo e servita a temperatura ambiente.

# PIEVE SANTO STEFANO E L'ALLUVIONE: UN CONTO FINALMENTE CHIUSO?

di Davide Gambacci

*Una sfida nella sfida, nella quale - senza non poche fatiche - Pieve Santo Stefano e la sua popolazione sono riusciti a risollevarla la testa. Le alluvioni - parliamo al plurale e non è un errore - hanno pesantemente colpito questo territorio a distanza di 143 anni l'uno dall'altro: cause decisamente differenti le une dalle altre e pure le conseguenze avute. Utilizziamo il termine "minori" solamente per effettuare un paragone fra di esse: la prima nel febbraio 1855, mentre l'altra - molto più recente - risale all'ottobre del 1998. Quella più datata causò delle vittime, mentre il recente fatto ha solamente procurato un grande spavento. In entrambi gli episodi, balzati subito alle cronache, è emersa la grande collaborazione da parte dei cittadini del posto, ma anche di quelli dei territori limitrofi. Un lungo viaggio, nel quale vengono ripercorse le tappe salienti di quei momenti che furono decisamente preoccupanti: Pieve Santo Stefano fu costretta a voltare pagina, indossando una nuova veste. Di quello datato 1855 rimangono solamente alcune fotografie in bianco e nero, quasi introvabili: dell'altro, il ricordo è abbastanza nitido. Anche nel 1998, il sindaco di Pieve Santo Stefano era l'ingegner Albano Bragagni, che in prima persona scese in azione insieme ai suoi cittadini e agli operai per rimuovere acqua e detriti dal paese. Scene indimenticabili, ma realmente vissute. Un grazie particolare va alla signora Elda Fontana che, attraverso le sue approfondite ricerche storiche, ha permesso di ricostruire questi due episodi che hanno colpito duramente Pieve Santo Stefano.*

## LE ALLUVIONI TRA VALTIBERINA E ALTOTEVERE UMBRO

Come si dice, la storia talvolta parla. Se quella avvenuta nel 1855 a Pieve Santo Stefano è probabilmente la più grave delle alluvioni registratesi nella nostra zona, altre sono comunque state quelle di una certa consistenza, causate sempre dal fiume Tevere che taglia a metà l'intera vallata. Citiamo per esempio quella del 29 agosto 1329 a Città di Castello. Nel volume custodito all'interno dell'Archivio di Stato a Firenze, si parla anche di un fenomeno che si è verificato a Pieve Santo Stefano il 13 settembre del 1557: infatti, si annuncia la richiesta di poter ricostruire la chiesa di Sant'Agostino a Formole, essendo stata demolita - al pari del terreno - dalla inondazione del fiume Tevere. Nel 1614, si parla di altri danni provocati dallo stesso fiume e dai suoi affluenti. Venti anni dopo, il volume "Piante dei Capitani di parte guelfa" cita la pianta prospettica della Piana di Anghiari nel tratto in cui la strada maestra tra i due centri (ovvero la stessa Anghiari e Sansepolcro) attraversa il fiume Tevere e i terreni inondata dalla piena del fiume e del torrente Fiumicello. Il Sacchi, poi, riporta che l'11 giugno del 1638 "ci furono delle abbondanti piogge e il Tevere dentro Pieve ruppe il ponte, spezzò la porta, portò via il banco della dogana e varie case e i mulini furono atterati". Altre inondazioni, rimanendo sempre a Pieve Santo Stefano, si verificarono nel 1762: si cita il compendio di due lire ad Antonio Crescioli per aver ripulito la chiesa e l'ospedale nell'occasione dell'inondazione del fiume Tevere. Due anni dopo (1764), si riferisce di un nuovo fenomeno che causa diversi danni.

## IL 1855, ANNO TERRIBILE PER PIEVE SANTO STEFANO

Mai nessuno si sarebbe aspettato una situazione del genere, ossia vedere la frana scendere fino al paese di Pieve Santo Stefano, ostruendo allo stesso tempo il normale corso del fiume Tevere. L'acqua, rapidamente, si alzava sempre di più, fino ad arrivare a toccare i 17 metri, come viene ancora oggi segnato nella chiesa della Madonna dei Lumi. Una situazione quasi spettrale: Pieve Santo Stefano praticamente non esisteva più, era un grande bacino nel quale spuntavano solamente alcune case e il campanile della chiesa. Una notizia terribile: ci sono racconti e testimonianze scritte, ma tanti documenti di quel tempo sono purtroppo andati perduti, a causa della furia dell'acqua. La melma in paese rimane per diverso tempo - si parla addirittura di anni - prima di dare il via a una sistemazione e alla bonifica. Ma andiamo per ordine, cercando di ricostruire un po' quei momenti che alla fine si sono tramutati in un lungo periodo che ha segnato il paese. Nella notte del 14 febbraio 1855, a seguito di un'incessante pioggia in un mix comprendente anche fiocchi di neve e scosse di terremoto dei giorni precedenti, la zona di Belmonte (trattasi della fascia collinare sopra Pieve, dalla parte della chiesa della Madonna dei Lumi) inizia a muoversi fino a scivolare a valle. Già il giorno seguente, alla luce del sole, tre case coloniche scompaiono: il momento più grave, però, si verifica - come accade quasi sempre - durante la notte, proprio nel momento in cui la massa terrosa, arrivata a valle, va a ostruire il regolare flusso del fiume Tevere, che già in quel momento aveva una portata piuttosto importante



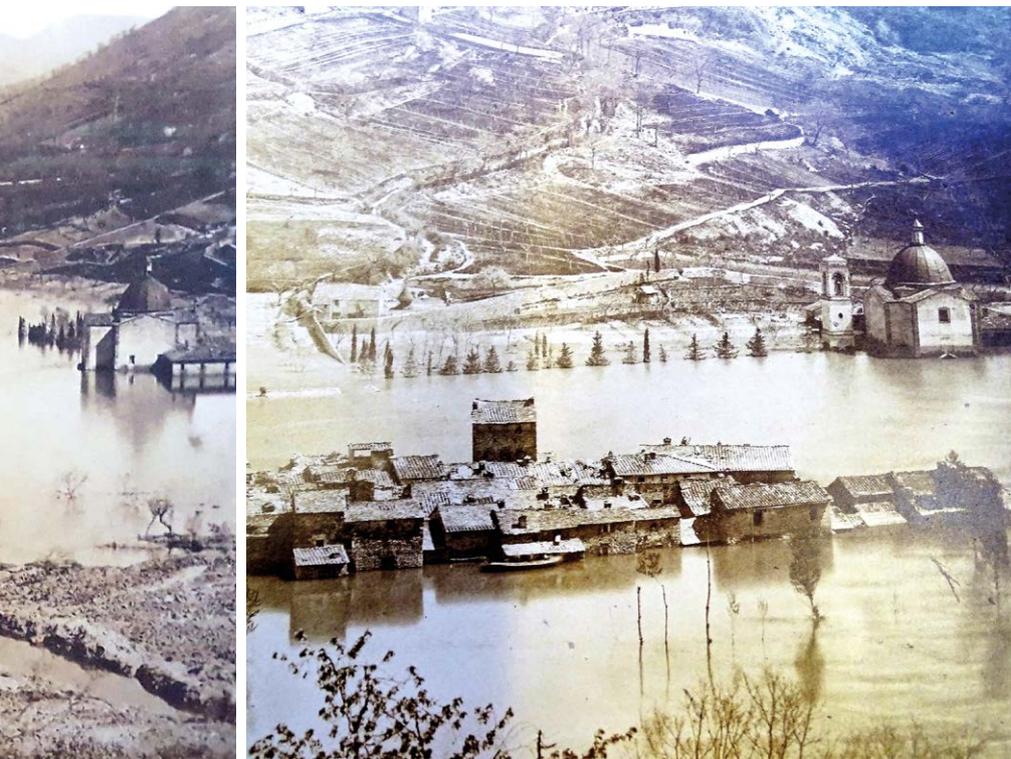
Due foto dell'alluvione del febbraio 1855 (fonte Caterina Serì)

e che attraversava - proprio come oggi - il centro di Pieve Santo Stefano. Come se le lancette degli orologi si fossero fermate fra l'una e le due di quella notte, proprio in quel momento la frana chiude completamente il letto del Tevere e va ad appoggiarsi alle falde del Poggio di Stantino; si avverte uno strano odore di zolfo. Non era ancora sorto il sole ed erano le 4, quando il capoposto della Gendarmeria si reca nella vicina Sansepolcro ad avvisare il pretore di una situazione che si stava facendo davvero preoccupante. Allo spuntar del sole, nella chiesa della Collegiata, nel centro di Pieve Santo Stefano, viene scoperto il Crocefisso e si fanno suppliche, mentre la parte bassa del paese inizia ad allagarsi. La frana, però, continua a scendere a vista d'occhio e gli abitanti iniziano a lasciare la zona: sta di fatto che, prima della mezzanotte del 16 febbraio, Pieve Santo Stefano è completamente ricoperta dalle acque. Giuseppe Collacchioni e i figli Gio. Battista e Tommaso si danno da fare per riuscire a salvare almeno la libreria e gli arredi sacri dei Padri Minori Osservanti. La mattina del 17 febbraio c'è nebbia, ma allo stesso tempo continua a piovere e fa molto freddo, con le temperature che oscillano di poco sopra lo zero. Pieve non esiste più: è un lago, un'ampia superficie completamente ricoperta dall'acqua. Come già ricordato, spuntano solamente alcuni comignoli di abitazioni private ma già sgombrare, la torre dell'orologio, la cupola della Madonna dei Lumi e la parte alta di solamente tre case: il Palazzo Pretorio, Casa Landucci e Casa Corazzini. A Pieve Santo Stefano, non con poche difficoltà, arriva direttamente da Arezzo l'ingegner Giovanni Tavanti, inviato dal

prefetto. La frana si ferma solamente tre giorni dopo e anche in questo caso di notte, proprio come settantadue ore prima, quando aveva preso il via; purtroppo, però, il danno era già stato fatto. Effettuato un rapido controllo, all'appello mancavano ben sette persone che non avevano ancora lasciato Pieve Santo Stefano, come invece avevano già fatto buona parte del resto degli abitanti. Con una barca di legno inizia la loro ricerca e tre vengono salvate: mancano però le altre quattro, che verranno trovate morte il 18 aprile, quindi addirittura due mesi dopo e oltretutto a distanza di diversi metri dalla propria abitazione. Un aspetto che fa capire a chiare lettere la potenza avuta dall'acqua in quel momento; dai documenti custoditi gelosamente all'interno dei vari archivi si rilevano nomi diversi, ma dal libro "dei morti" ne vengono confermati quattro: si tratta di Francesco Paciotti di 76 anni e la più gio-

no: quello legato alla Madonna dei Lumi, che rimane praticamente illesa. Pieve Santo Stefano è nel caos più completo, poiché l'alluvione ha causato anche danni irreparabili. A quel punto, tutta la Toscana si mobilita per essere vicina ai pievani: iniziano le raccolte di denaro per fronteggiare le necessità più impellenti. Il 9 marzo 1855, quindi una ventina di giorni dopo il tragico fatto, giunge a Sansepolcro il Granduca Leopoldo II insieme al figlio, che vengono accolti nel palazzo vescovile; il giorno seguente, poi, si recano in visita a Pieve Santo Stefano, che ancora è martoriata dall'alluvione. Ordinano subito dei lavori che agevolassero il deflusso delle acque: proprio per questo, vengono realizzati due fossati laterali, in modo tale che l'acqua possa uscire rapidamente, abbassando il livello nel centro del paese. Nei giorni successivi, il granduca rivede più volte la situazione di Pieve, nonostante la pessima stagione che

ziona che stava vivendo Pieve Santo Stefano. Dopo aver allontanato gli insetti e gli svogliati, organizza la raccolta dei sussidi, dando disposizioni al ministro Leonida Landucci e al prefetto di Arezzo il servizio spirituale della popolazione e l'amministrazione politica e di cancelleria comunitativa. Si pensa, in base ai trattati e alle testimonianze di quel tempo, che non meritasse il dispendio di energie e denaro, con gli abitanti che volevano fabbricare lungo la via che conduce verso il monte Verghereto: luogo salubre e sicuro, abbandonando allo stesso tempo il paese oramai angusto nella parte bassa. Lo stesso Leopoldo II, però, riporta che "questa idea non trova favore". La Toscana dimostra nei confronti di Pieve Santo Stefano un grande spirito di soccorso e tanti inviano soldi per alleviare lo stato pietoso in cui si trovavano i pievani. Sta di fatto che nel giro di poco tempo vengono raccolte, comprese quelle del Granduca, 107.735.19,19 lire e la gestione di questa importante somma viene affidata al vescovo di Sansepolcro, monsignor Giuseppe Singlau, insieme al prefetto di Arezzo e al delegato di governo. A tenere la contabilità della distribuzione quotidiana del pane provvedeva il signor Giovanni Sacchi. Le disgrazie, però, non finiscono qui. In Toscana e nella confinante Romagna, a seguito delle difficoltà causate dalle alluvioni in diversi luoghi - al quale si sommano anche i problemi igienici - segue un'epidemia colerica, o morbo asiatico, che trova terreno a questo punto fertile. Il fenomeno si allarga un po' a macchia di leopardo: Pieve Santo Stefano, già martirizzata dalla pesante inondazione del febbraio 1855, assiste all'esodo di massa dei suoi abitanti, che trovano ricovero nelle chiese non interessate dall'acqua, nelle case poste a mezza costa e nelle zone vicine.



vane è Maria Antonia Cheli di 33; si aggiungono poi Maria Santa Gabellini di 61 e Rosa Draghi di 57. Si va ancora più avanti e la mattina del 19 febbraio il Prefetto di Arezzo, sempre a bordo di una piccola imbarcazione, si reca a salvare l'archivio pubblico con l'aiuto di un cancelliere e di due agenti della Guardia di Finanza. Direttamente da Firenze, poi, arriva anche il Gonfaloniere della Pieve, Niccolò Cherici, insieme all'ingegnere ispettore inviato dal governo della Toscana. Purtroppo, a seguito dell'alluvione del 1855, vanno perse anche opere d'arte importanti, che erano state stoccate in un magazzino poiché la chiesa della Collegiata stava per essere ricostruita. Sono andate perdute una "Misericordia" realizzata da Piero della Francesca, una "Natività" attribuita al Ghirlandaio, la "Passione" - ritenuta opera di Raffaellino dal Colle - e una "Santa Lucia" realizzata da Luca Signorelli. Se queste vanno completamente perdute, seri danni vengono riportati da altre due che rappresentavano altrettanti momenti di processione di Angeli di Santi di Tito. Ma c'è un aspetto che non può e non deve passare in secondo pia-

presentava temperature rigide e abbondanti nevicate. Il principe ereditario volle anche il disegno di Pieve Santo Stefano e delle due adiacenze; notò la frana di Belmonte e l'allagamento del paese: meditava fin da allora di convertire il frutto del suo ingegno in egregia opera di carità. Proprio per questo motivo, il Granduca fece tirare a sue spese 500 esemplari del disegno che donò poi a pro de' Pievigiani. Il Granduca elargì immediatamente un soccorso di 7000 lire, mentre altri arrivarono dalla pubblica carità; nello stesso tempo, lasciò all'ingegner ispettore Antonio Lapi la cura dei lavori che a mano a mano si sarebbero ritenuti possibili per rimuovere la causa di tanto male. Ma torniamo alla visita. Il Granduca, salito sulla barca, annota personalmente il miserando spettacolo. Attraverso una piccola terrazza rimasta libera dall'acqua, riesce a entrare all'interno della cancelleria comunitativa: "le filze degli scaffali e le mappe sui tavolini grondavano, non si respirava all'interno. Accanto vi era il teatro: i violini e il contrabbasso giacevano ancora sul palco". Successivamente, Leopoldo II torna a preoccuparsi di come poter risolvere la situa-

## Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

**Del Morino Srl**  
 52033 Caprese Michelangelo (Ar)  
 Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)  
 fax +39 0575 791 210  
 export@delmorino.it  
 www.delmorino.it

## LE CONSEGUENZE DEL MORBO ASIATICO

Nei libri della parrocchia di Santo Stefano, a Pieve appunto, si cita che i morti per morbo asiatico siano stati 30, tutti nel 1855 e che la maggior parte degli altri decessi dal 1854 in poi sia stata il risultato di febbri tifoidee, dissenteria, colite e pneumonite. Per i bambini, che purtroppo sono morti in gran numero, non vengono indicate neppure le cause se non per vermi, convulsioni e tosse canina. Che sia stata l'offesa fatta dai pievani a Santo Stefano? La tradizione, infatti, vuole che gli abitanti avessero affogato la statua del Santo nel Tevere e che nello stesso momento gli avessero chiesto: "Stefanino, hai toccato il fondo?". Di questa tradizione riferisce anche lo stesso Granduca, seppure con una interpretazione leggermente diversa. "In odi tra loro, vuolsi gettassero la statua di Santo Stefano loro protettore nel Tevere, il padre Audiberti, non volesser nelle loro mura; questi partendo dicesse il Tevere avrebbe esercitata la divina vendetta". Una domanda che sorge spontanea, però, è sapere chi è Padre Baldassarre Audiberti, oltre al luogo nel quale la statua era stata collocata. La realtà è che il fiume Tevere non ha sicuramente esercitato vendetta: infatti, i problemi avvenuti a Pieve Santo Stefano sono stati comuni ad altre zone del centro Italia. A Pieve, se vogliamo, è stato l'inizio del declino, completato dalle pesanti distruzioni dovute dal passaggio della Linea Gotica.

## ORA PER ORA.

### LA CRONISTORIA DI QUELLA GIORNATA

Una giornata intensa e concitata, quella vissuta dai cittadini di Pieve Santo Stefano con profondo terrore, come se un qualcosa – poi così è stato – avrebbe dovuto succedere. La frana di Belmonte si muove con una certa rapidità. Alle ore 9, la frana cresce con la velocità di un braccio per minuto: nel corso della giornata, tre case coloniche vanno in rovina e nel tardo pomeriggio vengono abbandonate dai loro proprietari. E' già il 16 febbraio: attorno all'una di notte, la frana ha chiuso il corso del fiume Tevere; il piano stradale si apre in larghe fenditure, tanto da rovinare una parte di muro posto lungo la strada, a schermo della sovrastante vigna. Gli alberi iniziano a cedere, trascinati dall'enorme massa di terra e nell'aria si comincia ad avvertire odore di zolfo. Appena un'ora dopo, il Tevere è completamente chiuso e conseguentemente il livello dell'acqua si innalza dentro l'abitato. Trasportata dalla frana, una casa viene vista camminare con il relativo pagliaio per almeno 150 braccia: illesa, finché non urta sul monte di Santino nel lato opposto. Alle 4, il capoposto della Gendarmeria della Pieve corre a Sansepolcro per dare la notizia, ma le informazioni erano già arrivate per voce di un contadino giunto a casa Collacchioni. Il pretore di Sansepolcro, l'avvocato Carlo Corradini, visita Pieve Santo Stefano e rimane per pernottare; arrivano anche gli operai da Sansepolcro e da Castelnuovo, che iniziano l'opera per aprire un varco alla corrente. La parte bassa di Pieve Santo Stefano è già invasa dalle acque, la violenta perturbazione non accenna a cessare e, a sera, nuovi volumi della frana vanno a distruggere il duro lavoro effettuato alla luce del sole. A quel punto, si forma una seconda chiusa: Pieve diventa deserta, con la sola eccezione di sette persone. Numeri impressionanti: 23 braccia sul Tevere e 19 sulla piazza; sta di fatto che, prima dello scoccare della mezzanotte, Pieve Santo Stefano è completamente ricoperta dalle acque, che presentano una colorazione melmosa e marrone. Continua a cadere una pioggia gelata anche il giorno successivo, 17 febbraio, oltre a una fitta nebbia che riduce sensibilmente la visibilità. Pieve si è trasformata in un ampio lago che misura un miglio in lunghezza e mezzo di larghezza: emergono solamente qualche comignolo e i campanili delle chiese, insieme al palazzo comunale. Nella piazza centrale di Pieve, l'altezza dell'acqua aveva raggiunto le 25 braccia. La frana cessa definitivamente la sua attività nella notte del 18 febbraio: solamente in quel momento, viene misurata la sua ampiezza. I numeri: 300 metri sul livello del Tevere, 1800 di lunghezza, 550 di larghezza e 950 di base nell'alveo. A quel punto, iniziano i sopralluoghi e purtroppo anche la conta delle persone che sono decedute nell'inferno dell'alluvione. Nella notte compresa fra il 18 e il 19 febbraio, le acque sono cresciute talmente tanto da superare addirittura la stessa frana. La mattina del 19 febbraio, il Prefetto di Arezzo aveva inviato a Pieve Santo Stefano una grossa barca, la quale si andava a sommare a quella già presente in zona, arrivata dalla Fratta di Perugia, seppure fosse davvero complicato riuscire a metterle in acqua. Il 20 febbraio, lentamente, le acque iniziano a calare: si scoprono i secondi piani degli edifici; nei giorni seguenti, confluiscono ulteriori barche per un totale di quattro. La quinta giunge a cura e spesa dei signori Collacchioni e Landucci. Nei giorni seguenti, arrivando a toccare tutto il mese di marzo e pure quello di aprile, si susseguono numerosi scambi di missive fra la Chiesa, il governo e il prefetto di Arezzo.

## RIALZAMENTO DEL PAESE: ARRIVA LA PROPOSTA

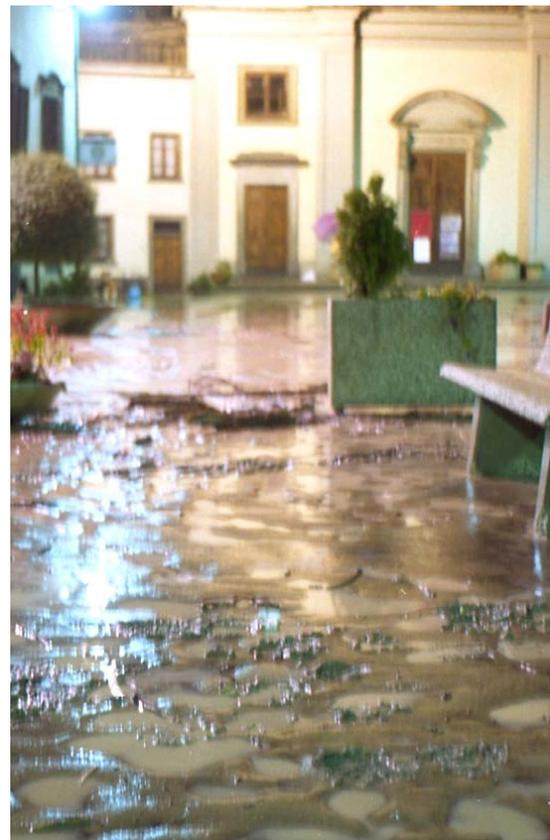
Il 27 settembre 1858, nelle delibere del Magistrato figura anche il rapporto per il rialzamento del paese e la commissione al signor Tavanti. Fatta richiesta dal loro gonfaloniere la proposta per il rialzamento del paese nella parte più bassa del medesimo, in luogo detto già per dentro presso il Ponte nuovo per impedire gli strabocchi delle acque del fiume Tevere di cui si lamentano le frequenti alluvioni specialmente in quella parte e di elevare la strada principale che direttamente dal Ponte nuovo conduce alla piazza del Pretorio almeno di braccia una e mezzo. Il Magistrato commette al signor Gonfaloniere di incaricare l'ingegnere in capo al compartimento di Arezzo, Tavanti e di fare un rapporto estimativo per quindi dietro la cognizione di esso rapporto il Magistrato possa con deliberare in proposito. Così fu, poiché in alcuni punti di Pieve Santo Stefano si vede ancora il vecchio selciato della strada: ne è esempio via del Garbo dove, in quelle che oggi sono delle semplici cantine sotto il livello della strada, allora vi erano appartamenti abitati. Pieve Santo Stefano subirà, negli anni seguenti, una sorta di livellamento: ovvero, abbassata la parte più alta e rialzata quella più bassa.

## COS'È UN'ALLUVIONE?

Prendendo spunto dalle numerose enciclopedie online, andiamo a esaminare la parola alluvione nel suo significato. La parola "alluvione" viene adoperata per indicare un evento di accumulo di materiale fluviale. In sintesi, le alluvioni sono i sedimenti trasportati dal fiume al di fuori degli argini, in seguito a un'esondazione ed è quindi errato definire "alluvione" un'esondazione in ambito scientifico. Può essere un evento catastrofico, causato da avverse condizioni atmosferiche che provocano piogge torrenziali per giorni o settimane. È intesa come un fenomeno particolarmente devastante e fa parte delle calamità naturali, per il suo impatto drammatico sulle vite e le opere umane. A livello culturale, il mito del diluvio universale è forse relativo a un'antica alluvione catastrofica, della quale è rimasta testimonianza nelle tradizioni scritte. Un'alluvione trasporta grandi quantità di suolo e detriti strappati dalla forza dell'acqua, provocando ulteriori danni e rendendo più difficili i soccorsi. Gli smottamenti del terreno, oltre a essere un pericolo di per sé, possono deviare corsi d'acqua o riempire parte dei bacini, provocando danni e vittime in maggiore quantità anche durante precipitazioni di durata ben più modesta dei quaranta giorni e delle quaranta notti di pioggia di biblica memoria.

## LA SECONDA ALLUVIONE, QUELLA DELL'OTTOBRE 1998

Si è subito temuto di nuovo il peggio. Questa è storia più recente e tanti cittadini di Pieve Santo Stefano ricordano ancora con esattezza quei concitati momenti del 18 ottobre 1998. Era una domenica, ma che ben presto si trasformò in un giorno più che nero. Una situazione, però, ben diversa da quella che si era già verificata in paese nel febbraio del





Nelle pagine, l'esondazione nella serata del 18 ottobre 1998 (fonte Caterina Seri)

1855. A quell'epoca, il problema fu causato dalla frana che andò a chiudere definitivamente il letto del fiume Tevere; nell'ultimo caso, invece, fu direttamente il fiume che straripò. Erano circa le 22 e, a seguito delle intense ed eccezionali precipitazioni, il fiume Tevere uscì dal suo alveo all'altezza del Ponte Vecchio, del Ponte Nuovo e pure nell'ex asilo infantile "Umberto I", inondando gran parte del paese di Pieve Santo Stefano. Una testimonianza importante arriva direttamente da una relazione del Centro Studi Storici e Ricerche Archeologiche di Pieve, la cui sede si trova proprio presso l'ex asilo che fu ricoperta da più di un metro d'acqua e melma. Ci furono dei danneggiamenti importanti, nella maggior parte irrimediabili. Un'alluvione a suo tempo annunciata, non soltanto perché da giorni le piogge cadevano in quantità copiosa, ma perché a monte di Pieve chi avrebbe dovuto eseguire le necessarie opere di manutenzione non lo aveva fatto. La corrente a regime ancora torrentizio del Tevere si trascinò quindi appresso tutta la vegetazione e anche rami di alberi e frasche, ingrossandosi sempre più; quando il materiale attraversò il centro abitato di Pieve Santo Stefano, incontrò nei due ponti del paese altrettanti "tappi" che impedirono il deflusso dell'ingente volume, alto praticamente quasi quanto le sponde; di conseguenza, acqua e detriti esondarono dal letto e si riversarono sulle vie del paese dal tardo pomeriggio in poi. Per tre giorni di fila tutto il paese, a cominciare dal sindaco Albano Bragagni, scese in strada con stivali e badile per spalare fango e melma, anche perché in qualche punto l'altezza dell'acqua arrivò

a 180 centimetri. Oltre che il Tevere, esondarono anche i suoi affluenti. Ingenti furono i danni al sistema delle numerose opere idrauliche presenti nei corsi d'acqua, alle infrastrutture e a strade, ponti e linee elettriche, oltre che alle attività commerciali e alle abitazioni, con danni per un ammontare totale di 45 miliardi di lire. Singolare anche l'immagine dell'auto di un cittadino di Pieve, residente lungo il Tevere, che veniva portata via dalla piena del Tevere. L'evento coinvolse quasi tutti i Comuni del comprensorio della Valtiberina Toscana, con la sola eccezione di Sansepolcro, presentando le situazioni più gravi nelle zone di montagna e negli abitati a ridosso dei corsi d'acqua. Sempre nel territorio comunale di Pieve Santo Stefano, si staccò una frana importante nella zona di Valsavignone. Dopo l'alluvione e la scampata paura, è stato abbassato il fondo del Tevere a scopo puramente preventivo e adesso la stessa quantità di acqua e fango trascinata quella sera del 18 ottobre '98 passerebbe tranquillamente sotto i ponti. E poi, oggi si lavora molto anche sulla prevenzione, sia con il monitoraggio meteorologico che con gli strumenti posizionati sul territorio, ma anche con il collegamento ai servizi nazionali e regionali di carattere istituzionale. I dati del monitoraggio servono per definire le fasi di emergenza, con l'attivazione dei servizi e degli interventi previsti in casi del genere. Se la situazione atmosferica dovesse peggiorare, verrebbero allertati la sala operativa provinciale e i sindaci dei Comuni interessati, oltre al personale di intervento e le ditte del territorio individuate in fase di programmazione.



**web tv**  
SATURNO

[www.saturnowebtv.it](http://www.saturnowebtv.it)

**l'informazione  
ON DEMAND  
della vallata**

*dove vuoi, quando vuoi*

Il portale on-line *Saturno Web TV* è gestito da:  
**AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas**

Via Carlo Dragoni, 40  
Sansepolcro (AR)  
Tel e Fax 0575 749810  
[www.saturnocomunicazione.it](http://www.saturnocomunicazione.it)  
email: [info@saturnocomunicazione.it](mailto:info@saturnocomunicazione.it)

# SEDE SCOLASTICA E CINEMA OGGI: LA STORIA ULTRASECOLARE DEL SEMINARIO DI SANSEPOLCRO E DEL SUO EDIFICIO

di Claudio Roselli e Domenico Gambacci

Sansepolcro è la città dei tanti palazzi gentilizi, che la rendono persino unica nel contesto di un centro storico altrettanto singolare per le sue prerogative urbanistiche. Magari, non tutti sapranno abbinare l'edificio alla famiglia o al casato di origine, ma vi sono immobili conosciuti da tutti i biturgensi, anche perché spesso fungono da solido punto di riferimento. E allora, il palazzo dell'ex Seminario - nel tratto terminale di via Piero della Francesca per chi percorre la strada in direzione della scalinata di San Rocco - è uno di questi: anche gli anziani che non ci sono più lo conoscevano come tale, se non altro perché diversi di loro vi erano anche stati a scuola. Un tempo, specie nelle famiglie più povere e numerose, quella di consacrarsi prete era una delle poche soluzioni praticabili per garantire a un figlio un futuro che non fosse fatto di... terra (intesa come mestiere del contadino), ma di studio, cultura ed emancipazione. Le libere professioni come il medico, l'avvocato o l'ingegnere, oggi alla portata di tutti, erano sostanzialmente ereditarie, mentre per una famiglia meno facoltosa avere un figlio sacerdote era per giunta un motivo di riscatto sociale e anche di prestigio. Tanti i ragazzi che hanno frequentato il seminario di Sansepolcro, fra i quali vi sono religiosi in vita ancora oggi, pur essendo arrivati a una bella età; gli altri avevano interrotto il cammino per più motivi: forse non erano portati per studiare, o forse l'idea di dover osservare la regola del celibato si era rivelata alla fine un deterrente; o ancora - e questa ci sembra la spiegazione più attendibile - l'ingresso in seminario era il frutto di una precisa disposizione impartita in famiglia, invece che del requisito fondamentale, ovvero la vocazione, ragion per cui parecchi hanno abbandonato ed è arrivato in fondo chi - anche magari strada facendo - questa vocazione potrebbe averla avuta veramente. L'istituzione Seminario è sempre e comunque rimasta nella mente di tutti, anche dopo il trasferimento nella Villa dei Vescovi, più nota come Villa Serena, dal nome della casa di riposo. Forse oggi si sarà un tantino affievolita, anche perché da oltre 50 anni il vecchio Seminario è diventato sede dell'istituto tecnico commerciale (oggi tecnico economico) "Fra Luca Pacioli" e allora il nome "ragioneria" ha preso gradualmente il suo posto, nonostante si continui a parlare di ex Seminario. Ben inteso che il complesso non si limitava al solo lato di via Piero della Francesca con accanto la chiesa di San Francesco Saverio (trasformata poi nel cinema Nuova Aurora), ma ai quattro lati che occupano di fatto il cuore dell'antico rione di Porta Romana. Quale storia c'è dietro al vecchio Seminario? Andiamo a riscoprirlo, perché originariamente l'istituzione aveva sede in un altro immobile, mentre in quello divenuto storico dimoravano i Gesuiti, altra realtà ospitata da Sansepolcro nella sua ultramillenaria esistenza. Ci aiuta in questo percorso il testo scritto da don Ivano Ricci.

## EDIFICIO OCCUPATO IN ORIGINE DAI GESUITI

Tutto ha avuto origine dalle disposizioni testamentarie di un ricco cittadino del Borgo, Paris o Parigi di Lodovico Monfalconi, che era un grande ammiratore della Compagnia di Gesù, altro nome dei Gesuiti. Dalla moglie Lucrezia Pichi, aveva avuto due figli: Giovan Battista e Lodovico, entrambi sposati, poi risposati e senza figli. Il padre aveva espresso ai due figli la sua precisa volontà: qualora Giovan Battista e Lodovico fossero rimasti senza figli, avrebbero dovuto lasciare il notevole patrimonio ai Gesuiti, perché questi ultimi aprissero al Borgo un collegio per istruire ed educare i giovani. Ma il generale dell'Ordine dei Gesuiti, padre Claudio Acquaviva, rifiuta l'eredità, che invece accoglie il successore, padre Muzio Vitelleschi. Lodovico muore nel 1625 e lascia l'intera proprietà al fratello Giovan Battista, che aumenta il patrimonio e si impegna perché i Gesuiti vengano a Sansepolcro. L'Ordine arriva e lo assiste fino alla sua morte, avvenuta nel 1637. I Gesuiti ricevono una consistente eredità di 30mila scudi, impiegata per aprire le scuole e per costruirvi il collegio; nel 1639, c'erano al Borgo sei padri Gesuiti e due fratelli laici che fecero costruire ambienti di carattere provvisorio, ma l'anno decisivo è il 1653, quando un gesuita originario del Borgo, Ciriaco Pichi, architetto autodi-



**ELETTROCOMM**  
Rossi Achille & C, s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,  
piccoli e grandi elettrodomestici,  
liste nozze e impianti elettrici*

52031 ANGHIARI (AR)  
Via Mazzini, 29  
Negozio: Tel. 0575 788002

datta e dotato del giusto estro, prepara e consegna due progetti diversi nelle dimensioni per la costruzione della chiesa e del collegio; fra i due, alla fine viene scelto il più grande e i lavori possono prendere il via. Nel periodo della costruzione, non mancano ai Gesuiti altre eredità e offerte. Non vi è una data precisa sulla conclusione dei lavori, anche se un indizio abbastanza preciso conduce all'anno 1690: nella tela dell'altare maggiore si legge il nome del gesuita Andrea Pozzo assieme a questa data. Una lapide nel palazzo del Seminario reca la data 1710. La permanenza dei Gesuiti a Sansepolcro è caratterizzata da soddisfazioni, ma anche da momenti molto difficili, compresi i due forti terremoti del 1694 e del 1725. A questi, aggiungere i problemi finanziari e i debiti, fino alla soppressione della compagnia da parte di papa Clemente XIV il 21 luglio 1773. Da tempo, la situazione aveva preso un'evoluzione non auspicata: il Portogallo aveva già soppresso i Gesuiti nel 1759, la Francia nel 1764, la Spagna e il Regno di Napoli nel 1767. Il papa si piega alla volontà dei vari Stati e solo la Russia di Caterina II li tiene ancora in vita. Una volta pervenute le disposizioni ufficiali della Santa Sede, il vescovo Niccolò Maracci si reca al Collegio in piena notte per informare i Gesuiti sul decreto pontificio di



datta e dotato del giusto estro, prepara e consegna due progetti diversi nelle dimensioni per la costruzione della chiesa e del collegio; fra i due, alla fine viene scelto il più grande e i lavori possono prendere il via. Nel periodo della costruzione, non mancano ai Gesuiti altre eredità e offerte. Non vi è una data precisa sulla conclusione dei lavori, anche se un indizio abbastanza preciso conduce all'anno 1690: nella tela dell'altare maggiore si legge il nome del gesuita Andrea Pozzo assieme a questa data. Una lapide nel palazzo del Seminario reca la data 1710. La permanenza dei Gesuiti a Sansepolcro è caratterizzata da soddisfazioni, ma anche da momenti molto difficili, compresi i due forti terremoti del 1694 e del 1725. A questi, aggiungere i problemi finanziari e i debiti, fino alla soppressione della compagnia da parte di papa Clemente XIV il 21 luglio 1773. Da tempo, la situazione aveva preso un'evoluzione non auspicata: il Portogallo aveva già soppresso i Gesuiti nel 1759, la Francia nel 1764, la Spagna e il Regno di Napoli nel 1767. Il papa si piega alla volontà dei vari Stati e solo la Russia di Caterina II li tiene ancora in vita. Una volta pervenute le disposizioni ufficiali della Santa Sede, il vescovo Niccolò Maracci si reca al Collegio in piena notte per informare i Gesuiti sul decreto pontificio di

soppressione e tutti si dichiarano pronti a obbedire: il 1° settembre 1773 è il giorno nel quale il provvedimento diventa operativo e già in quello successivo le autorità civili del granduca Pietro Leopoldo (non certo amiche del Gesuiti) si recano a occupare l'edificio; non meno tempestivo è però anche il vescovo Marcacci, che pretende una parte del complesso per trasferirvi il Seminario. Il trasloco dall'attuale via Dante Chiasserini avviene senza problemi e tutto fila liscio anche dopo il ripristino della Compagnia di Gesù, quindi dei Gesuiti, avvenuto nel 1814 grazie a papa Pio VII, perché comunque l'Ordine religioso al Borgo non torna più.

## LA CRISI DI CONFRATERNITE E COMPAGNIE, SOPPRESSE DAL GRANDUCA

La vita religiosa a Sansepolcro nel periodo del Settecento è sempre più turbata e drammatica – scrive don Ivano Ricci – man mano che ci si avvicina alla fine del secolo, con l'occupazione francese. Fra i sette vescovi che si avvicendano alla guida della diocesi, quello di maggiore spessore è senza dubbio monsignor Roberto Costaguti, che rimane alla guida per 40 anni, dal 1778 al 1818. Il secolo XVIII si apre comunque nel migliore dei modi in città: nel 1710, il vescovo Giovanni Lorenzo Tilli riesce finalmente a erigere il Seminario, con sede in Palazzo Franceschi e lungo quella strada che sarebbe divenuta poi via del Seminario Vecchio e che oggi è via Dante Chiasserini, al centro del quartiere di Porta Romana. L'edificio era stato donato da Giovan Battista Franceschi, che aveva messo per iscritto questa volontà nel proprio testamento. Nel 1752, si verifica un altro evento di rilievo: le suore Maestre Pie danno il via a una scuola per fanciulle, che dal 1759 ha la sede davanti al collegio dei Gesuiti. Queste fanciulle avrebbero imparato a leggere, scrivere, fare i conti, eseguire lavori domestici e ricevere istruzione religiosa. Se da una parte, dunque, vi sono sviluppi significativi, dall'altra la grave crisi delle confraternite e delle compagnie laiche arriva a un punto di non ritorno: gli iscritti diminuiscono, l'impegno è scarso e anche la gestione è cattiva. Il vescovo Costaguti ne aveva già cancellata una prestigiosa: quella di Santa Croce. Al resto, provvide il granduca Pietro Leopoldo, che le sopprime tutte nel 1785. Ma la situazione si era già aggravata nel 1773, quando papa Clemente XIV aveva deciso di sopprimere i Gesuiti. Il vescovo Niccolò Marcacci non esita due volte nel trasferire il Seminario in quell'immobile, mentre il Comune prende una parte di esso per aprirvi le scuole pubbliche; nel frattempo, maturano le pesanti decisioni di Pietro Leopoldo, che azzerò confraternite e compagnie oramai divenute realtà parassitarie; semmai – questo sì – il granduca ordina di erigere in ogni parrocchia una compagnia di carità che persegua finalità prevalentemente assistenziali. Alla diocesi di Borgo Sansepolcro, si uniscono anche i territori definiti "nullius dioceseos": è il caso delle chiese di Sestino e di 3 parrocchie del Montefeltro, dell'abbazia di Bagno di Romagna (che di parrocchie ne conta 14) nel 1779 e dell'abbazia di Sant'Ellero a Galeata.



**ANNO 1710: APERTURA DEL SEMINARIO. ANNO 1773: TRASFERIMENTO IN VIA PIERO DELLA FRANCESCA, CON PERMANENZA FINO AL 1966**

I Seminari nei quali avveniva la formazione dei sacerdoti vennero istituiti dal Concilio di Trento del 1563 e sorsero praticamente subito a Milano nel 1564 e a Roma nel 1565; seguirono poi quelli di Rieti, Larino, Camerino e Montepulciano, ma la scarsa disponibi-

lità di mezzi finanziari provocò ritardi anche consistenti in diverse zone: ad Arezzo il Seminario viene aperto nel 1639, a Sansepolcro nel 1710. Il primo vescovo a interessarsi del Seminario pare sia stato, a inizio del XVII secolo, monsignor Girolamo Incontri, il quale però si sarebbe limitato alla nomina di una commissione per lo studio della soluzione del problema; anni dopo, l'altro vescovo Cherubino Malaspina provvide all'acquisto di una casa dai Sergiulliani nel quartiere di San Piero e alla nomina di un rettore, anche se per cause "misteriose" il Seminario non viene aperto. In una lettera alle autorità ecclesiastiche romane, il vescovo Malaspina dichiara il proprio dispiacere per non poter dar vita al Seminario per mancanza di mezzi: i soldi del lascito non erano infatti sufficienti per raggiungere l'obiettivo. Bisognerà quindi attendere il già ricordato anno 1710, con il vescovo Giovanni Lorenzo Tilli che apre il Seminario nel Palazzo Franceschi. Per 63 anni, in questo edificio è rimasto; poi, con la soppressione del collegio dei Gesuiti, è stato trasferito nel complesso di via Piero della Francesca, dove ha svolto la propria attività fino al 1966, quando a causa dello scarso numero di frequentanti è stato trasferito nella villa che un tempo era la residenza estiva dei vescovi (non a caso, è conosciuta come Villa dei Vescovi o, nel gergo, Villa del Vescovo) e che da lungo tempo ospita la casa di riposo di Villa Serena. Una permanenza breve, fino al 1970, anno in cui è stato chiuso per oggettiva mancanza di seminaristi. L'edificio nel quale il Seminario ha stazionato più a lungo (dal 1773 al 1966), ovvero quello di via Piero della Francesca nel tratto compreso fra via XX Settembre e via Ambrogio Traversari (scalinata di San

Rocco), è poi tornato di proprietà interamente ecclesiastica: nel corso del suo lungo mandato, che va dal 1912 al 1953, il vescovo "storico" di Sansepolcro, monsignor Pompeo Ghezzi, acquistò direttamente dal Comune la parte che era di proprietà pubblica e che oggi ospita l'Istituto tecnico commerciale "Fra Luca Pacioli", facente parte del liceo "Città di Piero". Negli anni '70, anche alcune sezioni della scuola media "Luca Pacioli" erano collocate in quello che era stato ribattezzato (e che rimane tutt'oggi) il plesso ex Seminario. Arrivato a Sansepolcro nell'anno scolastico 1962/'63 come sezione staccata del "Buonarroti" di Arezzo, il tecnico commerciale – più noto come "Ragioneria" – ha assunto autonomia propria nel 1969, con la contestuale intitolazione a Fra Luca Pacioli. In base alle nuove denominazioni, il tecnico commerciale si è trasformato in tecnico economico.

## DA CHIESA STORICA A SALA CINEMATOGRAFICA

La chiesa del Seminario era intitolata a San Francesco Saverio e a metà degli anni '50 è stata sconsacrata, perché al suo interno è stato ricavato il Cinema Nuova Aurora. Ancora oggi, specie nel gergo dei biturgensi più anziani, questo rimane il "cinema dei preti", perché si trova laddove c'era la chiesa del Seminario. Come già evidenziato, la chiesa è stata costruita fra il 1680 e il 1690 dall'architetto gesuita Ciriaco Pichi, che ha realizzato anche quella di Sant'Ignazio di Arezzo, annessa sempre al collegio dei Gesuiti. Si tratta di due chiese quasi contemporanee, che si somigliano molto nell'aspetto. Della chiesa di Sant'Ignazio, lo studioso Mario Salmi ammirava l'imponenza di massa di tutto l'esterno della chiesa, evidenziando "l'austera rosseggiante facciata in cotto, percorso da lesene (colonne decorative e non portanti n.d.a.) a tenui risalti di effetto più lineare che plastico". Lo stesso vale per la chiesa di San Francesco Saverio a Sansepolcro, anch'essa in laterizio e caratterizzata da un gioco simile di tenui lesene. L'interno ha le dimensioni di 34 metri per 18: vi è una decorazione a stucco dalle linee sobrie non di stile barocco ma classico, lungo le pareti con membrature nelle quali sono presenti le nove statue delle virtù. Semplici gli altari laterali, dove vi sono le tele con i santi Gesuiti: Ignazio di Loyola e Luigi Gonzaga. Sull'altare maggiore si trova un dipinto a olio su tela di Andrea Pozzo, laico gesuita, che rappresenta San Francesco Saverio, un chierico con in mano un libro liturgico e, fra le altre figure, la regina Neachile, che depone sui gradini la corona regale mentre riceve il battesimo. E sotto la regina genuflessa, Pozzo ha dipinto il proprio nome e la data: "Andreas Puteus Societatis Iesu pin (xit). Anno MDCLXXX". Quindi, anno 1680. Nel 1702, Pozzo dipinge la finta cupola per la chiesa di Badia ad Arezzo, dopo aver eseguito quella di Sant'Ignazio a Roma e prima di eseguire quella della chiesa dell'Università di Vienna. A destra della chiesa, c'era il Collegio dei Gesuiti, poi divenuto Seminario; un complesso imponente per Sansepolcro. Chiesa e Collegio occupano il quadrilatero che ha per lati il tratto di via Piero della Francesca, quello di via XX Settembre, quello di via Giovanni Buitoni e l'attuale via Ambrogio Traversari. Pur risalendo alla seconda metà del Seicento, il progetto di Ciriaco Pichi si è ispirato alle linee cinquecentesche,



Il complesso dell'ex Seminario (lato di sinistra) visto dalla scalinata di San Rocco

come rileva il Brilli quando parla di “bugnato a bozze levigate, raccordi appuntiti delle chiavi dei finestroni arcuati e del portale, finestre rettangolari assai luminose del prospetto principale”. L'edificio, con un pianterreno e due piani, ha anche una grande corte interna. È stato uno dei vescovi più conosciuti a Sansepolcro, monsignor Domenico Bornigia, a volere nel 1955 la trasformazione della chiesa in sala congressi e cinematografica, funzione che ricopre anche oggi con la denominazione di Cinema Nuova Aurora, o semplicemente Aurora, come al Borgo viene chiamato per comodità.

## LA SUORE MAESTRE PIE VENERINI

Di fronte alla ex chiesa di San Francesco Saverio e all'ex Seminario, c'è il palazzo dell'Istituto Maestre Pie Venerini. Una storia che comincia nel 1719 con l'arrivo da Urbino a Sansepolcro di Angela Cospari, giovane con problemi di salute. Ha soltanto 22 anni quando viene a risiedere al Borgo: ancora bambina (4 anni) perde il padre e da quel momento viene affidata al Conservatorio delle Orfane di Urbino, dove rimane per i 18 anni successivi. A Sansepolcro, viveva la mamma di Angela, dopo che la donna si era risposata. La ragazza viene ospitata dalla moglie di Ignazio Gherardi in una casa di loro proprietà, che si trova appunto di fronte al Collegio dei Gesuiti. La Cospari si ammala e sua madre torna a Urbino: per 37 anni, fino alla morte, continua ad essere ammalata; il gesuita Giovan Battista Scaramelli, maestro di ascetica e di mistica, è il suo direttore spirituale e ne scrive la “Vita”, conservata manoscritta nell'archivio delle Maestre Pie. Terziaria domenicana, la Cospari seppe conquistarsi amore e venerazione da parte della gente del Borgo: c'era chi le faceva visita, ma c'era anche chi la aiutò come benefattore e chi la apprezzava, come il vescovo Raimondo Pecchioli. La serenità è stata il suo punto di forza fino alla morte, sopraggiunta nel 1757, quando aveva 60 anni. Angelina Cospari è stata poi sepolta nella chiesa di San Francesco Saverio. Durante il lungo periodo della sua infermità, Angelina fondò l'istituto delle Fanciulle Povere e si impegnò perché da Roma, a dirigere l'istituto e la scuola, venissero inviate alcune Maestre Pie Venerini, realtà fondata dalla Beata Rosa Venerini, poi proclamata Santa da papa Benedetto XVI nel 2006. Straordinario il contributo dato da Angelina

Cospari, se si pensa che nella prima metà del Settecento al Borgo vi erano soltanto la Scuola dei Gesuiti e un maestro di grammatica per i giovani, stipendiato dal Comune, ma nulla per la gioventù femminile.

## DON BENITO TESTERINI: “IL SEMINARIO GRANDE SCUOLA DI VITA”



È entrato in Seminario a Sansepolcro nel 1946 ed è stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1959, dopo aver proseguito gli studi nel Seminario di Firenze e approfondito la parte teologica ad Arezzo. Don Benito Testerini, 85 anni, è un sacerdote molto conosciuto a Sansepolcro: originario della frazione di Gragnano, festeggerà nel 2019 le nozze di diamante con la Chiesa. Una missione pastorale, la sua, che lo ha visto girare per tutto il circondario: Pieve Santo Stefano, San Donato di Sestino, San Piero in Bagno, 26 anni nell'altra frazione biturgense di Gricignano, 16 al Melello di Sansepolcro e gli ultimi 10 divisi – sempre nel ruolo di parroco - fra Santafiora e di nuovo Gricignano. Che cosa ricorda di quel periodo, don Benito? “La grande severità che regnava – risponde senza mezzi termini – tanto che io le ho prese subito il primo giorno dal vicerettore: non si poteva andare sulle volte della chiesa, ma mi “imbrancai” con gli altri e il vicerettore mi attese dietro la porta. Avevo 13 anni ed ero un ragazzino vivace e sfrenato, per cui quelle botte mi fecero capire che avrei dovuto cambiare atteggiamento”. Erano molti i ragazzini che allora frequentavano il Seminario? “Un'ottantina in totale, fra Sansepolcro e vicinato: con me ne entrarono 16, ma in fondo siamo arrivati solo in 3. E questo ha una sua spiegazione: parecchi giovani erano entrati per avere soprattutto l'opportunità di studiare, perché non erano proprio mossi dalla vocazione. Erano molto spesso le famiglie a spingere il figlio ad andare in Seminario: questo passo avrebbe poi garantito una

migliore sicurezza nella vita, poi però se non sei mosso dalla vocazione finisci con l'abbandonare. Le spese da sostenere per un figlio in Seminario non erano eccessive, anche se la mia famiglia non aveva le possibilità; mio padre lavorava come falegname e allora don Agostino Boncompagni, amministratore del Seminario, gli disse: “Non ti preoccupare, tanto prima o poi vi saranno una porta o una finestra da sistemare e allora faremo a sconto. Dopo la forte scossa di terremoto del 13 giugno 1948 (magnitudo 4.9 n.d.a.), ci spedirono tutti a casa per tre-quattro mesi, in quanto l'edificio di via Piero della Francesca non era più agibile, poi rientrammo, ma quel sisma aveva lasciato i segni”. Tredici anni in totale di Seminario prima di diventare sacerdote a tutti gli effetti; ma è sempre filato tutto liscio? “No, perché sono stato anche cacciato dal Seminario quando ero a Firenze. Era l'inizio del 1955 e avevo 22 anni: mio fratello si sposava l'8 gennaio e io stavo consumando un periodo di vacanza che mi sarebbe terminato due giorni prima, cioè il 6. Chiesi allora il permesso per poter allungare di due giorni, motivandolo con il matrimonio del fratello, ma il vescovo me lo negò. Provvide allora mio padre; o meglio, non provvide: mi disse che aveva parlato lui con il vescovo e che era tutto a posto. In realtà, il vescovo aveva risposto di no anche a lui e quindi il babbo aveva detto questa bugia perché giustamente voleva che ci fossi anch'io nel giorno della festa di mio fratello. Con tutta tranquillità, quindi, mi ripresentai il 9 mattina a Firenze, ma il rettore mi cacciò e doveti tornare a casa. Mi ripresentai allora a Sansepolcro: anche qui mi invitarono a uscire, ma io ogni giorno tornavo puntuale. Spiegai al vescovo di allora, monsignor Bornigia, l'equivoco che si era creato, precisando che non era colpa mia se mio padre mi aveva detto una cosa e invece la realtà era un'altra. Ma il vescovo non volle sentire ragioni; per lui, contava il fatto che comunque io non avevo fatto rientro alla data stabilita e alla fine mi disse: “Se vuoi rientrare, fai tu, perché per me sei considerato fuori”. Davvero caparbio il giovane Benito, che arriverà alla fine del percorso di studio e formazione. Come si viveva dentro al Seminario? “Il vitto – sono sincero – lasciava un tantino a desiderare; anzi, se proprio vogliamo dire come sta, l'esperienza del Seminario mi ha allontanato da tre pietanze: le polpette di carne, che venivano preparate con tutti gli avanzi della settimana; la trippa, che non era il massimo a livello di pulizia e la soppresata, nella quale trovavamo anche le setole. Meglio il contesto logistico generale: dormivamo tutti assieme nei cameroni e, una volta dentro, dovevamo stare tutti zitti, perché il prefetto girava e se avesse avvertito il chiasso, saremmo finiti in ginocchio”. Un clima da caserma, insomma, anche se questo non lo scopriamo di certo ora. “Di fatto sì. E voglio raccontare un altro significativo episodio: a noi giovani seminaristi era proibito persino andare in bicicletta e me lo disse chiaro e tondo il vescovo, che una volta mi scopri mentre stavo pedalando. Ma d'altronde, in quale altra maniera avrebbe dovuto regolarsi uno che veniva da Gragnano? Mi venne allora incontro monsignor Giuseppe Boni, rettore del Seminario, che mi disse: “Fai così, vai in bicicletta fino al cimitero, poi la lasci lì e percorri il tratto finale a piedi”. Diciamolo francamente: allora la disciplina era anche troppa, adesso stiamo esagerando sul versante opposto. Solo la disciplina, però, forma il carattere”.



**ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PRODOTTO  
PROUD OF OUR PRODUCT**

---

**RISPETTO · CORRETTEZZA · CONDIVISIONE  
RESPECT · HONESTY · SHARING**



**Via Carlo Dragoni, 25 – Sansepolcro (Ar) - [info@tiberpack.com](mailto:info@tiberpack.com)  
[www.tiberpack.com](http://www.tiberpack.com) - Tel. 39 0575 749829 - Fax 39 0575 720561**



Il crollo di una porzione di copertura esterna del duomo di Città di Castello come metafora di una situazione di decadimento generale che sta contagiando anche la realtà tifernate. Lo testimoniano alcuni segnali: uno su tutti, le chiusure degli esercizi commerciali in centro. E davanti alle preoccupazioni dell'assessore Luca Secondi, il sindaco Luciano Bacchetta risponde con un tono rassicurante anche nei confronti del vescovo Domenico Cancian, preoccupato a sua volta per le condizioni degli edifici religiosi e per la crisi di vocazioni.

DI RUBEN J.FOX



# COMANDUC CIPAVIMENTI

## LA CULTURA DEL PARQUET

La Comanducci Pavimenti è un'azienda leader nell'ambito della lavorazione e della posa del parquet. Sul mercato da molti anni, nel corso del tempo ha saputo specializzarsi sempre di più nel settore, riuscendo a offrire alla sua clientela un livello di professionalità altissimo. La Comanducci Pavimenti è diventata un vero e proprio punto di riferimento per tutti coloro che sono alla ricerca di prodotti di qualità e di servizi precisi e puntuali, al fine di soddisfare ogni richiesta della clientela. L'azienda è in grado di progettare e realizzare qualsiasi tipo di posa del parquet, sia esterno che interno, avvalendosi delle tecniche più efficaci e che meglio si sposano con le caratteristiche dell'ambiente nel quale il parquet verrà posato. La Comanducci Pavimenti si avvale di uno staff di esperti del settore preparati e competenti, capaci di usare i materiali più idonei e di offrire le performance migliori senza mai essere nocivi, né per l'ambiente né per la salute dell'uomo, con tariffe sempre molto competitive e convenienti.

**Avete ancora dubbi su quale sia il materiale da scegliere per il rivestimento dei vostri pavimenti? Venite da noi e vi aiuteremo a trovare la soluzione più adatta!**



**TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955**

*Via della Costituzione, 8, 52037 Sansepolcro (Ar) - T. 335 812 5731*

**[www.pavimenticomanducci.it](http://www.pavimenticomanducci.it)**



Caprese  
Michelangelo



# Festa del MARRONE di Caprese

**Sabato e Domenica**  
**20-21 / 27-28 ottobre 2018**

**STANDS GASTRONOMICI • MANIFESTAZIONI CULTURALI**  
**MANIFESTAZIONI FOLKLORISTICHE • ARTI E MESTIERI**



*Assistenza  
anziani*



*Disagio  
psichico*

Sean è un'impresa sociale attiva nel tessuto socio economico culturale della Valtiberina ed ha registrato una costante espansione sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo specializzandosi nei settori socio-sanitari ed educativi



*Diversamente  
abili*



*Servizi  
educativi*



**sean**  
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

SEAN

Cooperativa Sociale Onlus

Via XX Settembre, 65 - 52037 Sansepolcro (AR)

Tel. +39 0575 740383 - Fax. +39 0575 750027

[info@seancoop.it](mailto:info@seancoop.it) - [www.seancooperativasociale.it](http://www.seancooperativasociale.it)

Azienda certificata



Tutto era cominciato nella primavera di undici anni fa, grazie ad un'idea dell'imprenditore Domenico Gambacci. Era il 18 aprile del 2007, quando nella sala riunioni dell'allora Comunità Montana Valtiberina Toscana presentammo il numero 1 de "L'eco del Tevere" e oggi siamo qui a festeggiare quota 100, dopo essere stati accompagnati da un periodo non certo facile dal punto di vista economico. La grande crisi sarebbe scoppiata l'anno seguente, riposizionando gli scenari e indebolendo determinate certezze che sembravano consolidate; nel bel mezzo delle difficoltà, quando l'orizzonte era scuro per tutti e la tentazione di mollare sarebbe stata tanta, noi abbiamo deciso di tener duro, perché comunque nella nostra mente è sempre esistito quello spiraglio di sereno che non ci ha mai abbandonato, seppure la crisi persistesse senza dare tregua. Con il supporto di quelle fedelissime aziende che ci sono volute stare accanto, perché credevano fin da allora nel nostro progetto (e non finiremo mai di ringraziarle!), siamo andati avanti,

nella convinzione che la perseveranza e la qualità del prodotto editoriale ci avrebbero dato ragione con il tempo. D'altronde, eravamo nati per colmare quella sorta di vuoto che si era creato nel dibattito locale attorno a problemi di una certa importanza e non era assolutamente il caso di gettare la spugna, anche se piena era la consapevolezza dei sacrifici che avremmo dovuto sostenere. La fiamma della speranza si è a volte affievolita, ma mai si è spenta e intanto l'elemento tempo giocava a nostro favore, nel senso che "L'eco" si faceva sempre più conoscere in zona e di pari passo procedevano anche i consensi nei confronti del periodico, inizialmente bimestrale nella cadenza ma sempre pronto nello "stare al pezzo", nell'affrontare i problemi, nell'approfondire gli argomenti più attuali e nel farlo senza giri parole o allusioni, adoperando un linguaggio garbato ma diretto. Questo comportamento, che non abbiamo mai abbandonato, è il segreto del successo che ci siamo costruiti nel corso degli anni, andando persino in

controtendenza rispetto all'andamento di un panorama editoriale non certo roseo. E risalgono proprio ai periodi economici più delicati i primi passi in avanti da noi compiuti: nel 2009, siamo passati da 32 a 40 pagine; nel 2010, abbiamo allargato il bacino d'utenza - fino a quel momento limitato alla sola Valtiberina Toscana - con l'inserimento di Altotevere Umbro e Alta Valle del Savio, arrivando così a toccare anche tre diverse regioni; nel 2011, infine, abbiamo aumentato il numero delle pubblicazioni annuali da 6 a 10, diventando di fatto un mensile, con le sole eccezioni di gennaio e agosto. Sono pertanto quasi 20 i territori comunali nei quali "L'eco del Tevere" viene distribuito, con prevalenza di centri ed esercizi commerciali e di luoghi pubblici, o comunque di luoghi nei quali la percentuale di frequentazione è elevata. In alcuni di essi, dobbiamo tornare più volte a causa dell'esaurimento molto rapido delle copie. E se oggi il nostro è il periodico più letto nel territorio, lo dobbiamo intanto ai suoi contenuti: economia, politica, attualità

# ECO DEL TEVERE

e inchieste rimangono i cardini storici, ai quali si sono aggiunti da qualche anno anche le storie e i personaggi (in vita come scomparsi) che hanno lasciato un segno importante o che non erano conosciuti fino in fondo. Un filone, questo, che ci sta letteralmente “consacrando” sulla piazza, con il corredo delle rubriche di pubblica utilità. Non neghiamo che alcune questioni siano state risolte anche grazie al nostro apporto, come ci gratifica il fatto che alcune amministrazioni pubbliche del territorio abbiano scelto “L’eco” quale strumento per far veicolare la comunicazione istituzionale, riconoscendo ad esso una efficacia al di sopra della media. Di pari passo, è andata avanti anche la cura della grafica, soggetta mediamente a revisione ogni due anni, anche se fin dall’inizio la nostra linea editoriale nell’impostazione delle pagine è stata ben definita: il testo è sempre accompagnato da foto illustrative e da una inserzione pubblicitaria per fare in modo che nessuna delle tre componenti diventi invasiva nei confronti delle altre, il che rende la lettura

piacevole e fluida a persone di tutte le età. Un discorso a parte meritano poi le nostre copertine: su di esse abbiamo lavorato tantissimo, a livello sia di immagine che di titoli da inserire ed è una evoluzione senza fine, che ultimamente segue un preciso filo conduttore tematico, ovvero la bellezza impersonata da una figura femminile, abbinata dapprima con il luogo di provenienza, poi con le realtà aziendali di successo e con il valore del lavoro più in generale. Per tutta questa serie di motivi che abbiamo appena elencato, il periodico è divenuto per molti un pezzo da collezione (ricercatissime sono anche le copertine!), tanto che frequenti sono le telefonate in redazione da parte di lettori ai quali manca questo o quel numero per completare la serie. Senza contare chi i 100 pezzi li possiede puntualmente, perché a ogni uscita si è premurato di metterli da parte. Francamente, il fatto che “L’eco del Tevere” sia diventato pezzo da collezione ci ha francamente stupiti: non avevamo la presunzione di arrivare fino a questo punto, ma se sono

in più di uno a pensarla alla stessa maniera vuol dire che la fedeltà dimostrata è persino speciale. Un altro “effetto collaterale” che siamo riusciti a creare è l’aspettativa del periodico: il lettore non solo ti segue, ma a suo modo ti “marca”, nel senso che ha codificato anche i giorni delle uscite. Dopo quindi gli sponsor, ringraziamo sentitamente anche voi lettori, che ci avete stimolato oltre misura a proseguire nella nostra “mission”: siete un patrimonio dal valore inestimabile. Il terzo e ultimo ringraziamento di editore e redazione va ai collaboratori, dai fedelissimi ai saltuari, da coloro che lo sono stati per una parentesi più o meno lunga a chi ha scritto finora anche un solo articolo: comunque sia, è stato pur sempre un “mattoncino” prezioso, del quale c’è stato bisogno. E intanto guardiamo avanti: a novembre uscirà il numero 101, a dicembre il 102 e così via. Il 2019 si preannuncia all’insegna di diverse novità, votate a offrire un prodotto sempre migliore e gradevole. Tante sfide ci attendono, di qui ai prossimi 100... Eco!

# IERI, OGGI, DOMANI: OTTANTA CANDELINE PER I VIGILI DEL FUOCO DI SANSEPOLCRO

Tra alti e bassi sono sempre stati un punto di riferimento per l'intera Valtiberina

di Davide Gambacci

Il suono delle sirene, sicuramente particolare rispetto agli altri mezzi di soccorso. Spesso sono considerati veri e propri angeli venuti dall'alto: quelle figure che ci sono in qualunque situazione per prestare soccorso in episodi di emergenza. Sono i vigili del fuoco: in tanti li chiamano ancora pompieri, che pur sempre rimane un nome più che corretto e il ruolo che ricoprono nasconde al suo interno sempre un certo fascino; i loro abiti da lavoro, la strumentazione che sanno utilizzare alla perfezione, mezzi potenti tra camion, furgoni, campagnole e tanto altro ancora. Non solo fuoco, come verrebbe da pensare di primo acchito, bensì interventi un po' a 360 gradi: insomma, dove c'è un'emergenza i vigili del fuoco ci sono sempre. Pensiamo solamente ai recenti episodi che si sono verificati in Italia negli ultimi anni: violenti terremoti, ponti che sono crollati, tragedie della strada, ma anche roghi che in pochi attimi hanno distrutto sia abitazioni e fabbricati industriali che ettari di vegetazione. A livello nazionale, come nel locale: Sansepolcro può beneficiare ancora della presenza di una caserma dei vigili del fuoco: all'interno, attualmente ci sono una trentina di volontari che fanno comunque capo al comando centrale di Arezzo. L'attuale sede è in via Anconetana, pochi passi fuori l'antica cinta muraria che si affaccia in direzione di Porta Romana. Il territorio su cui operano costantemente è piuttosto vasto: l'intera Valtiberina, ovvero sette Comuni che vanno dal lembo più estremo di Sestino fino a Caprese Michelangelo arrivando pure a Monterchi e Pieve Santo Stefano; Anghiari, Badia Tedalda e Sansepolcro sono quelli più centrali. Una storia che va avanti ormai da ottant'anni: era il lontano 1938 quando venne fondato il distaccamento dei vigili del fuoco di Sansepolcro. Parte proprio da qui il nostro viaggio alla scoperta di quello che sotto tutti i punti di vista è un punto di riferimento per il territorio; pompieri biturgensi che talvolta si trovano costretti a operare anche fuori Regione. Alti e bassi, avvicendamenti al vertice nel ruolo di responsabile, ma anche tante soddisfazioni: un bello spaccato di attività, ma anche di vita per i vigili del fuoco di Sansepolcro che lentamente - perché mancano ancora venti primavere - si apprestano a festeggiare pure il secolo di presenza in città.

## “SÌ, DIAMO VITA A SANSEPOLCRO AI VIGILI DEL FUOCO”

Difficile stabilire con precisione le condizioni meteorologiche di quel periodo, sicuramente all'improvviso in Valtiberina ha iniziato a splendere il sole. Anno 1938: una data che a suo modo rimarrà comunque storica, perché a Sansepolcro prende vita il distaccamento dei vigili del fuoco. Tutto nasce da due guardie comunali: Sante Salvi e Alvaro Antonelli, che insieme ad altri dodici cittadini si riunirono e fondarono quella realtà ancora oggi presente. Dotarono il parco mezzi di una autobotte Fiat 31 che era stata adoperata fino a quel momento per l'annaffiatura delle strade, non ancora asfaltate e quindi polverose.

Nel periodo antecedente alla seconda guerra mondiale, l'incarico di comandante venne affidato allo stesso Salvi, mentre come magazzino - che alla fine era la vera e propria caserma - venne utilizzato l'ex deposito degli spazzini ubicato nella zona di Porta del Ponte. Terminato il conflitto, avvenne subito il primo avvicendamento: il ruolo di capo distaccamento venne assegnato ad Alvaro Antonelli. Intanto era cresciuto anche il numero dei vigili del fuoco, già salito a quota 15: inoltre, l'organico poteva beneficiare pure di alcuni mezzi lasciati in zona dagli alleati che liberarono l'Italia. Per la precisione, si trattava di un fuoristrada della Ford, di un'autobotte Bedford e di una motopompa 1100 con tanto di carrello. Una serie di macchinari che venivano utilizzati in quel periodo per gli interventi - circa 50 in un anno - riferiti principalmente a incendi in abitazioni o di bosco, di fienili o di pagliai in base alla stagione. Ed ecco la prima particolarità: il personale, in caso di richiesta d'intervento, veniva allertato tramite una sirena - anche questa lascito del conflitto - posta all'estremità di una torre adiacente alla piazza principale di Sansepolcro.

## CRESCERE IL NUMERO DEL PERSONALE E ARRIVA LA NUOVA SEDE

Nel 1960, a seguito dei raggiunti limiti d'età, Alvaro Antonelli lascia l'incarico all'interno dei vigili del fuoco di Sansepolcro: il ruolo di capo distaccamento viene quindi affidato a Raul Zazzi. Intanto, però, cresce pure il numero dei volontari arruolati, arrivati a 18 unità: freccia verso l'alto anche per i mezzi in dotazione. A quelli già presenti, si aggiungono un'Aps Fiat 642, un furgone Fiat 138 e un barcone; dopo qualche tempo, il Fiat 642 viene



**IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE**

**Giorni FERRO**  
www.giorniferro.it

sostituita con un'Ap Esadelta, assieme a una fiat Campagnola. Lo spazio inizia a diventare sempre più stretto e i locali non riescono a contenere tutti i veicoli in dotazione: proprio per questo, all'inizio degli anni '60 i vigili del fuoco, dalla vecchia sede di Porta del Ponte, si trasferiscono in quella nuova - ancora attiva - di via Anconetana, proprietà del demanio e un tempo magazzino del sale. Cresce la famiglia, quindi, e inevitabilmente crescono anche il numero e il tipo degli interventi: oltre a quelli più "tradizionali", si sommano gli incendi all'interno delle industrie, gli incidenti stradali e i soccorsi in generale. Dopo 16 anni al comando del distaccamento di Sansepolcro, nel 1976 - sempre per raggiunti limiti di età - termina l'incarico anche per Raul Zazzi e il capo distaccamento diventa Mario Teste- rini: 21 i vigili del fuoco presenti in quel momento; nel parco mezzi, si era aggiunta pure una barca a motore e gli interven- ti erano saliti a circa 150 all'anno. Cifra che, sia per il progresso tecnologico che per altri aspetti, negli anni '80 è ulterio- rmente incrementata. Nel giugno del 1991, termina anche la parentesi di Teste- rini: al suo posto subentra Enzo Rossi. Nei primi anni '90, il numero dei vigili del fuoco in

servizio rimane pressoché stabile, ma au- mentano gli interventi, arrivando a tocca- re quasi quota 250 oltre che essere sempre più vari. Ora gli incendi sono di tutti i tipi: incidenti, soccorsi, allagamenti e prosciugamenti, aperture di appartamenti, boni- fiche di insetti e tanto altro ancora.

## LE PRIME DONNE IN CASERMA ED ECCO IL CERCAPERSONE

Siamo già nell'epoca attuale: a metà degli anni '90, la sirena che era presente nella torre della piazza centrale di Sansepolcro cessa la sua attività. Da quel momento in poi, entrano in funzione i "cercapersone": chiaramente sono strumenti decisamente più moderni e rapidi nel trovare il perso- nale a disposizione. L'input viene inviato tramite segnale radio direttamente dalla centrale del comando provinciale di Arez- zo, ubicata in via degli Accolti. Con un balzo si arriva già agli anni "post Giubi- leo": proprio nel gennaio del 2000, anche il capo distaccamento Enzo Rossi va in congedo. L'incarico viene affidato a Gio- vanni Boninsegni, che rimane fino al feb- braio del 2003, quando si trova costretto a

presentare le proprie dimissioni per moti- vi personali. Ed è proprio durante il perio- do di Boninsegni al timone che i vigili del fuoco di Sansepolcro toccano la conside- revole soglia dei 622 interventi annui. In quegli anni, cresce anche la domanda per nuovi arruolamenti nel corpo; personale che, dopo aver frequentato il regolare corso ministeriale di formazione nel 2001, ha incrementato l'organico, toccando quota 25 unità. Arriva pure un nuovo mezzo: si tratta per la precisione di un Aps 79. Bre- ve parentesi alla guida del distaccamento volontario anche per Renato Pozzesi, il quale lascia poi l'incarico nel settembre del 2004. In questo periodo, il distacca- mento è impegnato in circa 500 interventi annui di tutte le tipologie e i mezzi in do- tazione sono un'Aps 190, un'Aps 79, un'Abp Mercedes Vam4000, un Af-Pol 60.10, una Ca Fiat e un gommone a motore; inoltre il personale, collaborando con il Comune, le istituzioni locali, imprenditori, privati e il comando provinciale, ottiene in do- nazione anche un nuovo veicolo: si tratta di un Mitsubishi L200, il quale verrà poi adibito a polisoccorso. Avanza l'età, cre- sce il numero degli interventi e c'è quindi necessità di avere nuove leve. I vigili del fuoco del distaccamento di Sansepolcro possono vantare un primato importante a livello di Provincia di Arezzo: per la pri- ma volta, infatti, le donne entrano in ca- serma, sono due e fanno parte degli otto aspiranti che stanno frequentando il corso in quel periodo. L'organico, quindi, au- menta sempre di più, arrivando a quota 33 unità: terminato per raggiunti limiti d'età il mandato di Pozzesi, nella caserma di via Anconetana nel ruolo di capo distac-



La celebrazione della patrona Santa Barbara nel dicembre del 1984

Ottica *Visiva* di Alessandro Boni  
Teniamo d'occhio la tua Vista!

ZEISS

**ESAMI SPECIALISTICI**  
effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

- CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO
- OCT  
TOMOGRAFIA OTTICA COMPUTERIZZATA

PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO  
Tel. 0575 788588 · Cell. 338 3877996  
ANGHIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3

camento torna ancora una volta Giovanni Boninsegni, che può ora contare sul nuovo Mitsubishi, tanto da rendere il parco macchine più efficiente; l'L200, infatti, va immediatamente a sostituire l'oramai datato Af-Pol 60.10. Ed ecco il nuovo cambio al vertice: Sergio Ligi diventa il capo distaccamento nell'ottobre del 2006; vanta sicuramente un'esperienza decennale, già a quel tempo, all'interno dei vigili del fuoco, avendo partecipato pure in Albania alla nota "Missione Arcobaleno".

## LA SIRENA: SEGNALE DI PARTENZA

Parliamo di una storia tutto sommato abbastanza recente. Uno strumento che è comunque sempre rimasto nel cuore di tutti i biturgensi, che si erano quasi affezionati a quello strano rumore emesso. Era un segnale inequivocabile, il momento in cui i vigili del fuoco dovevano montare nei propri mezzi e partire poiché c'era un'emergenza. La sirena è un oggetto ancora oggi presente – ma comunque non funzionante – nella torre sul lato destro di piazza Torre di Berta; lato destro inteso per chi percorre via Giacomo Matteotti e scende in direzione di via della Fraternita. La sua collocazione era praticamente sul tetto della stessa torre: i più curiosi, se alzeranno lo sguardo al cielo, la potranno ancora notare senza alcun tipo di problema. Proprio tra queste righe, vogliamo lanciare una sorta di provocazione: perché non recuperare questa tradizione? Ci spieghiamo: ristrutturare al meglio la vecchia sirena, magari riuscendo a suonarla almeno una volta all'anno in occasione proprio di Santa Barbara, giorno di festa per i vigili del fuoco che viene celebrato ogni 4 dicembre. Un segnale identificativo per riscoprire anche le sane tradizioni.

## L'ULTIMO DECENNIO DEI VIGILI DEL FUOCO DI SANSEPOLCRO

E' un po' la storia dei giorni nostri, quella diciamo più fresca e che si ricorda con maggiore facilità. Fino alla primavera del 2008, il ruolo di capo distaccamento viene ricoperto dallo stesso Ligi, il quale lascia per far posto a Donatello Torrioli, che rimarrà in carica per un triennio. Sono anni un po' delicati per i vigili del fuoco di Sansepolcro: il governo centrale blocca la possibilità di prender parte ai corsi di addestramento, quindi niente inserimento di forze nuove. Nel 2013 avviene un nuovo avvicendamento nella sede di via Anconetana, l'ultimo in ordine di tempo: ecco Enrico Testerini, figlio di Mario, che aveva ricoperto in precedenza lo stesso incarico. È lui ancora oggi il capo distaccamento dei vigili del fuoco di Sansepolcro. Alti e bassi come accade un po' in tutte le realtà: il 2013, forse, è l'annata in cui si è arrivati a toccare il picco più basso degli ottant'anni di attività ininterrotta a livello sia di personale che logistico. Una situazione disastrosa, sia per lo scarso numero di unità presenti che per le condizioni di decoro che aveva la caserma: insomma, una sorta di "isola sconosciuta", nella quale il perso-

nale era addirittura costretto a cambiarsi in luoghi angusti e freddi, prima di partire per l'intervento. Con impegno e dedizione da parte di tutti, arriva anche il sereno: dopo tanti problemi ecco la svolta, quando la direzione generale dei vigili del fuoco di Roma dà la possibilità di effettuare nuovi corsi di arruolamento che durano tre settimane. A Sansepolcro la lista era praticamente già pronta sul tavolo, con figure che attendevano da tempo questo momento. Sta di fatto che, nell'autunno del 2016, vengono arruolati nella caserma biturgense dodici nuove persone, mentre altre quattro portano a termine il corso l'anno seguente. Attualmente, sono 36 i vigili del fuoco in forza nella caserma di via Anconetana a Sansepolcro: un buon numero, tanto da riuscire a garantire tutte le notti con domeniche e giorni festivi compresi; pian piano, i pompieri riescono a dare disponibilità (ricordiamo che la partenza può essere effettuata solamente con cinque unità) pure per alcuni turni giornalieri. Con la nascita dell'associazione (esattamente un anno fa), sono in dirittura di arrivo pure i lavori che erano stati avviati - ma alla fine mai conclusi - dentro la caserma. C'è però un altro problema che interessa questa importante realtà del territorio: vi sono mezzi piuttosto datati - la media è di circa trent'anni l'uno - e che allo stesso tempo necessitano di una notevole e costante manutenzione. L'Aps è quella che viene usata per il 90 per

cento degli interventi: può disporre di una portata complessiva pari a 3500 litri di acqua, più i vari accessori disposti lateralmente necessari per l'intervento; un mezzo praticamente completo. Inoltre, si aggiunge anche la botte, che può arrivare a contenere 4200 litri di acqua, montata su un veicolo con motore Mercedes; viene utilizzata come supporto all'Aps in particolari tipi d'incendio. C'è poi L200 adibito come polisoccorso, il quale è stato donato dalla comunità e strutturato per fronteggiare particolari tipi di situazioni, oltre il Land Rover Defender utilizzato sia negli incendi boschivi che per interventi in luoghi stretti, come possono essere i centri storici; nel cassone, infatti, è presente anche un contenitore per alcuni litri di acqua. Vigili del fuoco volontari a Sansepolcro, ma che rispettano a pieno l'iter di quelli effettivi: cinque ore mensili di addestramento che viene effettuato in zona, concordato con il capoturno e suddiviso in una parte più teorica e una pratica. Tutte le domeniche mattina, poi, avviene il controllo generale dei mezzi, tenendo pure conto che al ritorno di ogni intervento ciò che viene utilizzato deve essere sistemato o rabboccato, come la benzina nei gruppi elettrogeni: specialmente Aps e botte devono essere sempre a pieno carico, anche se ferme in garage. Insomma, un mezzo deve essere sempre pronto ed efficiente per poter partire in qualunque momento della giornata.



## LA NASCITA DELL'ASSOCIAZIONE "AMICI DEI VIGILI DEL FUOCO DI SANSEPOLCRO"

Nell'autunno del 2017, per i vigili del fuoco del distaccamento di Sansepolcro avviene un passo in avanti importante, una sorta di trasformazione. Fatte le dovute valutazioni, nasce l'associazione "Amici dei vigili del fuoco" con l'obiettivo di raccogliere fondi per l'acquisto di mezzi, attrezzature e materiale vario da donare al distaccamento. I vigili ci sono riusciti nel giro di appena un anno, poiché - oltre ad aver quasi completato i lavori all'interno della caserma di via Anconetana - è stata acquistata anche la strumentazione necessaria per gli interventi: in particolare, una termocamera e un defibrillatore. L'obiettivo dell'associazione, inoltre, è quello di reperire anche delle risorse umane per garantire una certa solidità al distaccamento, oltre che informare ed educare la cittadinanza in alcuni specifici e delicati settori come possono essere l'antincendio o la protezione civile. Sono state diverse, comunque, le attività e gli eventi organizzati in questi mesi per raccogliere fondi da destinare in favore dei vigili del fuoco del distaccamento di Sansepolcro.

## OTTANT'ANNI DI STORIA... OTTANT'ANNI DI FUTURO

Si guarda sempre avanti, al futuro, in tutte le cose. E così fanno anche i vigili del fuoco del distaccamento di Sansepolcro che, dopo un periodo un po' altalenante, con impegno e dedizione sono riusciti a ritrovare una certa stabilità. I problemi sicuramente non mancano, ma si possono affrontare con uno spirito decisamente diverso. Sabato 6 ottobre, nei locali dell'Antico Borgo de' Romolini a Gricignano di Sansepolcro, si è tenuta la festa per celebrare questi ottant'anni di presenza in città. Sono state ricordate le persone che hanno fatto la storia dei vigili del fuoco, coloro che hanno fondato questa realtà e quelli che sono riusciti a portarla avanti per tanti altri anni. Tante sono le situazioni in ballo, altrettante quelle in attesa di una soluzione. Si parla di nuova caserma, argomento affrontato più volte e in altrettante sedi, ma che ancora non trova una soluzione e di incremento di mezzi, magari anche piccoli, che possono essere in grado di affrontare anche situazioni di emergenza nei luoghi stretti. Il distaccamento deve coprire un territorio piuttosto ampio e aspro, non tanto nel chilometraggio quanto dal punto di vista della viabilità. La famiglia dei vigili del fuoco cresce: allo stesso tempo è unita, riuscendo ad affrontare un po' tutte le situazioni di emergenza richieste. Ottant'anni di storia, almeno altri ottanta ancora da scrivere in una pagina completamente bianca.



L'attuale squadra del distaccamento dei Vigili del Fuoco di Sansepolcro



La conviviale dell'anno 1959



*Il Borghetto*



SANSEPOLCRO  
BORGO PALACE  
HOTEL

*I nostri menù esprimono una visione  
gastronomica nella quale interpretazione del  
territorio e sperimentazione sono in perfetto  
equilibrio*

Via Senese Aretina, 80 - Sansepolcro (Ar) Tel. 0575 736050  
[www.ristoranteilborghetto.com](http://www.ristoranteilborghetto.com) - [palace@borgopalace.it](mailto:palace@borgopalace.it)

# SÍ BARONI

soluzione infissi

## show room

Santa Fiora - **SANSEPOLCRO**

### Promozione finestre Internorm

Dentro,  
la vita.



Fuori,  
il freddo.



**Gratis**

il triplo vetro su **KF410, KS430, HF310, HF410**  
oppure la finitura interna DECOR su **KF310**

**Sconto  
del 50%**

sul guscio in alluminio e colore esterno su **KF410, KS430**  
oppure sul colore esterno su **HF310, HF410**  
oppure sull'essenza pregiata su **HF410** (rovere, larice, noce, frassino)

**FINO AL 30 OTTOBRE**

**Internorm®**

via degli Artigiani, 32 - SANSEPOLCRO

tel 0575 74 98 50

info@baronisi.it - www.baronisi.it

# CASA OCCUPATA DALLA EX BADANTE: COME COMPORTARSI?

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

SCRIVI ALL'ESPERTO

*Gentilissimo Avvocato,*

*la badante che accudiva mia madre, a seguito del decesso di quest'ultima, si sta rifiutando di rilasciare l'immobile ove anch'ella abitava, nonostante il suo lavoro di badante sia ormai cessato. Purtroppo, le mie sollecitazioni sono risultate vane. Come posso risolvere legalmente e in tempi brevi questa situazione?*

Caro Lettore,

secondo le recenti pronunce giurisprudenziali, a seguito del decesso del proprietario della casa, al convivente, ovvero alla persona che si occupava della sua salute (è il caso, appunto, della badante), non può essere chiesto di lasciare nell'immediato l'abitazione nella quale stava vivendo. Vi è infatti la necessità di concedere alla badante un congruo margine di tempo per reperire un'altra abitazione senza peraltro che, per tale periodo di occupazione dell'immobile, possa essere chiesto un canone di locazione, un indennizzo, ovvero una somma a titolo di risarcimento del danno (a meno che non si disponga illegittimamente del bene, trasmettendone la detenzione a terzi estranei). Il "tempo congruo" che dovrà essere riservato alla badante è stato individuato in giorni 15 (quindici) per coloro che hanno maturato meno di 5 anni di anzianità e in giorni 30 (trenta) per coloro che hanno maturato oltre 5 anni di anzianità. Decorso questo termine, l'occupazione sarà considerata "sine titolo" e costituirà un reato, procedibile a querela di parte. In particolare, si tratta di violazione dell'articolo 633 del codice penale, il quale sanziona colui che invade arbitrariamente terreni o edifici altrui, pubblici o privati, al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto. Dettò ciò, in difetto di spontaneo rilascio, l'unica possibilità per rientrare in possesso dell'immobile sarà quella di promuovere un'azione civile dinnanzi al Tribunale del luogo in cui si trova l'immobile, al fine di chiedere la condanna al rilascio del medesimo e il risarcimento del danno patito. La tutela, in mancanza di un contratto di locazione registrato, diventa pertanto più lunga e certamente meno immediata.

**Per maggiori informazioni non esiti a contattarci al numero telefonico 393 3587888**

**DONATI  
LEGNAMI**



**BIO PARQUET**

Via Maestri del Lavoro, 8  
Zona Ind.le Santa Fiora  
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847  
Fax: +39 0575 749849  
E-mail: [info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)



## **BISCOTTI CON MANDORLE E FICHI: FRAGRANTI BISCOTTI CON FARINA DI MANDORLE, MANDORLE E FICHI ESSICCATI**

### **Ingredienti:**

- 100 gr. di pasta madre rinfrescata
- 350 gr. circa di farina semintegrale tipo 2
- 100 gr. di farina manitoba
- 150 gr. di "latte" di riso (o altro latte vegetale)
- 50 gr. di olio di girasole bio
- 120 gr. di malto di riso
- la scorza di 1/2 limone bio
- un pizzico di vaniglia in polvere
- un pizzico di curcuma
- 100 gr. di uvetta
- 100 gr. di pinoli
- Malto q.b.



### **Tempo di preparazione**

20 minuti circa + lievitazione



### **Dosi per**

12 girelle

Seguimi su  

Mettere a bagno l'uvetta. Sciogliere bene la pasta madre rinfrescata in una ciotola insieme al latte, alla scorza di limone, alla vaniglia, alla curcuma, all'olio e al malto. Unire i 450 grammi di farina e impastare energicamente, fino ad ottenere un impasto elastico e compatto che non si attacchi alle mani. Eventualmente, aggiungere altra farina. Con il matterello, stendere l'impasto in una sfoglia rettangolare e disporre l'uvetta scolata e asciugata, i pinoli e il malto, facendolo colare a filo con l'aiuto di una forchetta. Arrotolare pressando via via il rotolo e tagliare a fette, quindi trasferirle su una teglia foderata con carta da forno e far riposare per 8 ore in forno chiuso e spento con un pentolino di acqua bollente, oppure coperte con pellicola o panno umido. Trascorso il tempo di lievitazione, riscaldare il forno e cuocere a 180 gradi per 30 minuti circa e, a cottura ultimata, lasciar raffreddare le girelle su una griglia.

*Buon Appetito!*

# IMPIANTO DI BELLADANZA: UN TRATTAMENTO MODERNO DEI RIFIUTI

Sul futuro dell'impianto di Belladanza a Città di Castello, gestito da So.Ge.Pu. spa, le opinioni non sono di certo univoche all'interno del consiglio comunale tifernate. Entrata in funzione alla fine degli anni '80, con il progetto approvato dalla giunta regionale dell'Umbria nel 1988 (dal 1991 a inizio '95 vi ha scaricato i propri rifiuti anche il Comune di Sansepolcro, dopo la chiusura di Santafiora), Belladanza si trova a sud del territorio comunale tifernate, a metà strada fra le frazioni di Santa Lucia e San Maiano; percorrendo la vecchia statale 3 bis in direzione di Umbertide, si devia a sinistra in località Ponte d'Avorio e si giunge alla discarica, per la quale nel 2007 venne preannunciata la chiusura, stabilita per l'anno 2012. E invece, non solo Belladanza non è stata chiusa, ma vi è un'autorizzazione a superare i 400mila metri cubi di volumetria, come previsto nel piano di ambito dell'Auri, l'Autorità Umbra Rifiuti e Idrico che ha sostituito l'Ati 1 e sulla base della richiesta avanzata dalla Regione nel 2014, trattandosi dell'unica discarica pubblica funzionante in Umbria. L'autorizzazione è per altri 300mila metri cubi. In base alle previsioni, l'impianto dovrebbe andare avanti fino al 2028, ma continuando di questi passi – e facendo un semplice calcolo – la saturazione dovrebbe avvenire già intorno al 2023, considerando il fatto che nel 2017 sono stati scaricati 90mila metri cubi e che per il 2018 se ne prevedono altri 80mila. Per questo, c'è chi teme che possa essere autorizzato un ulteriore ampliamento (vedi Vincenzo

Bucci, consigliere comunale dell'opposizione di "Castello Cambia") e che dietro la terminologia tecnica di "adeguamento impiantistico" si celi in realtà un allargamento di notevoli dimensioni, tale da poter mettere in discussione il futuro e l'indipendenza di Città di Castello e dei Comuni circostanti. A sostenere quanto appena espresso è Andrea Lignani Marchesani di Fratelli d'Italia. La preoccupazione principale, in altre parole, è che a Belladanza possano

confluire anche i rifiuti di zone che non siano quelle dell'Alta Umbria. Ricordiamo poi, nella storia di Belladanza, anche il caso recente (anno 2017) dell'accordo che si era prefigurato con la Splendorini Eco-partner per la lavorazione di 20mila tonnellate di rifiuti organici; un accordo poi saltato a causa delle pesanti conseguenze che si sarebbero venute a creare per la vivibilità della zona, quelli in particolare di Calzolaro di Umbertide (dove la Splendorini ha la sede) e zone limitrofe. Un'attività di smaltimento

dei rifiuti ritenuta inappropriata dal punto di vista urbanistico, in quanto troppo impattante per il puzzo e per la mole di traffico generati. L'Arpa ha confermato il tutto, specie per ciò che riguarda gli odori emanati e considerati di "difficile tollerabilità", consigliando una revisione delle autorizzazioni alla ditta Splendorini. Nessuno vuol negare la possibilità di una chiusura del ciclo dei rifiuti (anzi, il contrario!), ma non si può andare in contrasto con la qualità della vita e con la protezione dell'ambiente e della salute pubblica.

Un particolare del sito di Belladanza



## LAVORAZIONE DELL'INDIFFERENZIATO E DELLA FRAZIONE ORGANICA UMIDA: DA LUGLIO UN CAMBIO DI ROTTA

Il piano industriale di So.Ge.Pu. spa è finalizzato ad attribuire all'Altotevere Umbro un ruolo centrale nel sistema di smaltimento dei rifiuti, potendo servire anche altri territori, sia della stessa regione che anche di altre. Lo scorso 25 luglio, sono stati inaugurati i nuovi impianti per la lavorazione del rifiuto indifferenziato e della frazione organica umida: questo fa sì che Belladanza possa diventare un polo integrato per il trattamento, il recupero, la valorizzazione e lo smaltimento dei rifiuti, in linea con gli obiettivi originari di fine anni '80. Il coronamento di un percorso lungo e complesso, nel

quale si è lavorato e investito con grande determinazione per fare di Belladanza il punto di riferimento di un sistema territoriale dell'Alta Umbria, capace di garantire una gestione autosufficiente del ciclo dei rifiuti e il contenimento delle tariffe dei servizi ai cittadini: questo avevano dichiarato nel corso della cerimonia di inaugurazione il sindaco di Città di Castello, Luciano Bacchetta e l'assessore Massimo Masetti. È stata dunque avviata una fase di sperimentazione, per cui al momento l'impianto è funzionante, anche se non in forma continuativa. Per fare questo, ci sono voluti un investimento di 12 milioni di euro, dei quali 9 attinti da risorse proprie di So.Ge.Pu. e 3 provenienti dal finanziamento della Regione dell'Umbria con il programma attuativo regionale del fondo di sviluppo e coesione 2007-2013; sei mesi di progettazione, due anni per le autorizzazioni, un anno e mezzo di lavori per concretizzare una trasformazione che è strutturale, con una superficie coperta di 14500 metri quadrati impegnata dai nuovi edifici, ma che

Un altro particolare dell'area di smaltimento dei rifiuti



soprattutto è sostanziale, perché Belladanza passa da sito per lo smaltimento dei rifiuti a centro per il recupero e il riutilizzo dei principali materiali provenienti dalla raccolta differenziata. Cristian Goracci, presidente di So.Ge.Pu. spa, ha evidenziato i due risultati rilevanti che si ottengono con l'operazione compiuta a Belladanza: da un lato, il miglioramento dei servizi di igiene urbana in Alta Umbria, dove sarà possibile gestire in autonomia l'intera filiera dei rifiuti e i vantaggi per cittadini, imprese e amministrazioni, che potranno beneficiare di tariffe più contenute e inferiori alla media regionale.

## **ENERGIA ATTRAVERSO IL BIOGAS E PRODUZIONE DI COMPOST**

Nel Polo Integrato di Belladanza, che occupa 12 addetti, vi sono una unità operativa per il trattamento meccanico del rifiuto indifferenziato, dal quale saranno ricavati metalli da avviare a recupero e rifiuto organico stabilizzato; un impianto di digestione anaerobica per il trattamento del rifiuto organico proveniente dalla raccolta differenziata, degli sfalci e delle potature per la produzione di ammendante e biogas e un impianto di stabilizzazione aerobica del rifiuto organico per la produzione di ammendante e compost. Apprezzamenti sono arrivati anche dalla presidente della Regione dell'Umbria, Catuscia Marini e dall'assessore Fernanda Cecchini: un impianto nato sulla vecchia discarica, che ora non raccoglierà soltanto i rifiuti, ma tratterà quelli organici provenienti dalla raccolta differenziata, trasformandoli in energia attraverso il biogas e poi anche in compost. È un esempio significativo anche della cosiddetta "economia circolare". La Marini aveva poi riconosciuto a Città di Castello e a Foligno il ruolo di centri fondamentali per la riduzione dei quantitativi di rifiuti conferiti in discarica, con un forte contributo verso la raccolta differenziata e nell'ottica del rispetto della direttiva comunitaria che prevede per il 2030

l'abbandono del sistema delle discariche. Importante anche l'aggiunta dell'assessore Cecchini, che – relativamente all'ambito del quale è competente – aveva sottolineato l'importanza di una riduzione delle emissioni di Co2 e, allo stesso tempo, della produzione di fertilizzante di qualità, nella logica secondo cui i rifiuti debbano costituire una risorsa e non un problema, per cui diventa necessario un loro recupero. Il ruolo strategico di Belladanza era stato messo in evidenza anche da Cristian Betti, presidente dell'Autorità Regionale Rifiuti e Idrico (Auri), tanto più che il sito tifernate va a colmare il gap impiantistico dell'Alta Umbria e la proprietà pubblica di esso è una ulteriore garanzia per tutti i cittadini. Non dimenticando che gli impianti per il trattamento dei rifiuti organici e indifferenziati sono gli unici in Italia a essere stati costruiti su una discarica dismessa e rappresentano un esempio a livello nazionale di recupero di un'area che altrimenti sarebbe stata di difficile riqualificazione: un particolare, questo, su cui si è soffermato Ennio Spazzoli, direttore tecnico di So. Ge.Pu., il quale anche in tema di emissioni nell'aria ha dato le proprie rassicurazioni: le emissioni di odori sono state studiate al fine di abbattere qualsiasi tipo di disagio ambientale per chi risiede nella zona.

## **I PUNTI INTERROGATIVI DI CASTELLO CAMBIA E TIFERNO INSIEME**

Sulla questione di Belladanza, è più volte intervenuto - anche con interpellanze - il gruppo consiliare di opposizione di Castello Cambia (spesso supportato da quello di Tiferno Insieme), che già in marzo aveva sottolineato la "stranezza" della situazione venutasi a creare, laddove si era detto che le economie di gestione di So. Ge.Pu. avrebbero permesso una riduzione della Tari per le famiglie di un ulteriore 5%: una notizia positiva, ma allo stesso tempo discordante con quanto dichiarato in precedenza, ovvero che se non fosse an-

dato in porto l'accordo con la Splendorini Ecopartner (come è avvenuto) la tassa locale sui rifiuti sarebbe potuta aumentare di oltre il 6%. Perché allora risultati così rilevanti e in positivo? Semplice: nel 2017, invece delle 37mila tonnellate di rifiuti previste, ne sono state conferite 90mila, che assieme alle 20mila ottenute dalle escavazioni effettuate per costruire il nuovo impianto di trattamento hanno già riempito per un quarto la nuova discarica. E in questo modo, Belladanza si riempirà molto prima dei 10-15 anni previsti: il tutto – viene sottolineato a mo' di conclusione – come soluzione al fallimento del piano regionale dei rifiuti. "Ci risulta – diceva Castello Cambia in marzo – che Gesenu abbia finora conferito una quantità di rifiuti che avrebbe dovuto essere spalmata in dieci anni, pari a quella che il nostro territorio aveva conferito nella discarica di Gesenu. Ora però c'è il rischio che Belladanza diventi la discarica dell'intera provincia di Perugia, con esaurimento nel giro di pochi anni e impossibilità di porla al servizio del vicino impianto di trattamento e compostaggio. A quel punto, sarebbe l'Altotevere a dover trasferire altrove i rifiuti non riciclabili". D'altro canto, Castello Cambia aveva fatto notare come grazie all'eccezionale risultato finanziario, ottenuto attraverso il maggiore conferimento in discarica dei rifiuti, sarebbe stato possibile distribuire più utili ai soci, a cominciare dal Comune di Città di Castello, che possiede il 90% circa delle azioni, per cui invece dell'ipotizzato 5% la riduzione potrebbe arrivare fino al 20%, come il movimento di opposizione aveva richiesto. In maggio, la lista civica rappresentata in consiglio da Vincenzo Bucci ed Emanuela Arcaleni era di nuovo uscita a seguito della frana verificatasi nella parete nord della discarica, che ha eroso il terreno e il bosco sovrastante. Una criticità che – spiega il movimento di opposizione – era presente già prima dell'autorizzazione all'ampliamento da parte della Regione, nella quale non si sarebbe tenuto conto del fatto che quella collina potrebbe essere all'origine di criticità per la discarica stessa, essendo soggetta a eventi franosi.



# IL CASTAGNO SECOLARE DEL MONTERANO

di Francesco Crociani



BADIA TEDALDA - Nell'oasi: Alpe della Luna, località Monterano. Tra la fitta vegetazione che ingloba i pascoli montani e la macchia di cerro, spunta in mezzo al verde "il Castagno del Monterano", un arbusto la cui longevità risale alla metà del '700. Per raggiungere il posto, fino alla piazzola di Valdibrucia, si utilizza l'automobile, si prosegue per alcuni chilometri

a piedi o in mountain bike tra saliscendi lungo la strada sterrata della montagna. Il percorso è adatto anche a chi non è particolarmente allenato per le camminate: si respira un'aria meno inquinata. Arrivati sul posto, si osserva attentamente la pianta e colpisce subito la sua forma molto grandiosa; la sua circonferenza è di sei metri circa, il fusto è tozzo e ben sviluppato e alla sommità si trova una ampia chioma fitta di fogliame allungato di colore verde chiaro; le foglie presentano una peluria che cade in fretta, lasciando il fogliame liscio e lucido. La pianta, per la singolarità del territorio così freddo e ostile, con poca biodiversità, non permette di diffondersi: alcuni studi sono stati fatti in quell'area boschiva per dare la risposta sulla morfologia del terreno. In attesa di riscontri, la storia è nei racconti orali della gente vissuta in quei luoghi, relativamente alla presenza di un solo castagno in migliaia di ettari boschivi. Si racconta che - a cavallo fra il '700 e l'800 - esistesse un monastero conosciuto come Palazzo dei Monaci; una tipica costruzione gestita da frati religiosi, che offrivano ospitalità ai viandanti lungo la direttrice della transumanza che oltrepassava la montagna dell'Alpe della Luna. I monaci e gli eremiti furono fra i primi a capire l'importanza e la diffusione del castagno. Per questo, si pensa che nel convento dovesse esservi qualche alchimista appassionato di botanica, che avrebbe comprato la pianta o l'avrebbe ricevuta in dono da qualche pellegrino per pagare il debito dell'alloggio. L'avrebbe interrata e fatta crescere per ricavare il frutto autunnale, dal quale si estraggono alcuni tipi di medicinali utilizzati contro la tosse, ma anche per impacchi o pomate. Nel periodo di carestia, le popolazioni per potersi sfamare cercano nel frutto del castagno l'alimenta-

zione naturale. La castagna si conserva con facilità, è piccola; fatta seccare, è leggera e facilmente trasportabile e produce farina e zucchero, mentre dal legno si ricava materiale per la costruzione di piatti, cucchiali e forchette. Nell'economia agro-pastorale, i frutti sono serviti soprattutto per sfamare intere generazioni, utilizzati al posto del pane laddove hanno costituito la base alimentare delle popolazioni rurali che in esso trovavano rimedio a carestie e povertà. I pastori che mandavano al pascolo il proprio gregge definivano le castagne il "pane dei poveri". I castagni sono sempre stati al centro di una profonda storia popolare, il massimo esempio nella diffusione di una cultura volta a offrire insegnamenti trasferiti di generazione in generazione. Proverbi e modi di dire sono tanti: "andar nel bosco a castagnate". Secondo la leggenda tramandata, una ragazza andò sedersi sotto il castagno del Monterano e si lamentò di essere sfortunata: "Vorrei avere i capelli biondi e invece li ho neri; vorrei essere alta e invece sono bassa. Ma il mio dolore vero sono queste gambe storte!". L'albero, che non ne poteva più di tutte quelle lamentele, aprì uno dei suoi ricci che si trovavano più in alto e... plink! Mollò una grossa castagna sulla testa della giovane, procurandole un bernoccolo. "Che male, che male!", urlò la ragazza. Il castagno, ridendosela, esclamò: "Questo sì che è un dolore vero!". Oggi, il castagno di Monterano non occupa forse più quel posto così importante, ma ancora offre una veduta di estremo interesse: molti visitatori chiedono dove si trova, per motivi logistici sono in pochi che riescono a trovarlo e a fotografarlo. Questo luogo testimonia un passato più o meno remoto e racconta la storia di uomini, di abitudini e di attività passante.

**TRATOS** Tt  
CAVI

1966 - 2016  
The future coming from the past

**Tratos Cavi Spa**  
Via Stadio, 2  
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy  
Tel: +39 0575 7941  
Fax: +39 0575 794246

# IL TARLO, TESTIMONIANZA DI UN MONDO CONTADINO

di Francesco Crociani

SESTINO – Nella valle del Torbello, scendendo dal Sasso di Simone, si arriva a San Gianni, ossia San Giovanni in Vecchio. Tra l'antico che seduce le mura di una vecchia chiesa istoriata a formelle medievali, attira la curiosità il cartello: "La bottega del Tarlo". Una testimonianza di un mondo oramai scomparso, tra assi che portano secoli sulle spalle, ciocchi a forma di sedili e travi che reggono solai anneriti da generazioni di lumi a petrolio. Tuffandosi dentro, si scopre una realtà attraente, umana e gioiosa, che sboccia attorno a un laghetto. Di colpo, il grido di una signora: "Se volete conoscere il "Tarlo", lo trovate qui, in questo piccolo museo". L'edificio in pietra è nascosto in mezzo alla vegetazione che richiama a fiabe come quelle di elfi e gnomi. E sullo scalino, a sedere, c'è un signore di una certa età: Urbano Mari, che con un sorriso e un invito amichevole ti chiede di entrare nella piccola stanza. L'uomo è un superstito e ha le radici in un mondo contadino, che non aveva forestieri in transito ma persone in cammino, da accogliere e con le quali parlare accanto al camino, con in mano un bicchiere di vino "Sì, sono io il Tarlo", risponde Urbano sorridendo, con accanto la moglie Santina. I due da sessant'anni sono insieme; il forgiatore è nato nel 1934 a Casteldelci e nel 1950 si è trasferito a Ca' Bianchi, nella frazione di San Gianni, come contadino dove è rimasto fino ad oggi. Un insieme di zappa, perticai, solcature, semine e mietiture. Una vita allegra e, come companatico, la compagnia. "Con l'età avanzata – continua Mari - mi sono dedicato alla passione di sempre: quella del lavoro con il temperino. Una lama tra le dita per scavare dentro il legno, come un tarlo. Come inizio, ho realizzato dei giocattoli per bambini, molto apprezzati da tante mamme. E ho cominciato a lavorare in "laboratorio", cioè in una vecchia cantina, pavimentata a lastre, in mezzo un "ciocchetto" con quattro gambe e una sedia. Molte delle opere rappresentano quanto c'è di più vicino alla natura, a una vita trascorsa tra i campi. Si tratta di aratri in legno, civee e

tregge. La gente che osservava i miei lavori chiedeva di scolpire dei burattini in legno come Pinocchio, perchè nel nostro mondo, appena avviati alla scuola, il racconto piace". Visitando la mostra, fanno scalpore gli oggetti: appesi al soffitto, posizionati a terra, alle finestre o in vetrinette. Miniature che rappresentano l'abilità delle proprie mani e raccontano la vita e il mestiere. Il motociclista scalpellato in legno che raffigura la moto della "Galletti" significava la forma della prima motorizzazione in campagna. Molte le richieste di lavorare il legno: facevano trend e i preferiti erano i lampadari per vialetti e giardini, finiti in ville di lusso a Roma. Alcuni sono stati confezionati per la ballerina e show-girls Heather Parisi, altri addirittura a per Mike Bongiorno, indimenticato re dei quiz televisivi. In questa "Bottega del Tarlo" o piccolo museo della civiltà contadina, sfilano figure di animali domestici e non, interi "harem" di allevamenti: buoi, pecore, galline, conigli, lepri, gatti e cagnolini, poi altri animali selvatici quali ghiri e volpi. Ci sono scenette di "segantini", con il "segone manubriato", che serviva per fare le travi e soprattutto le tavole dai grossi tronchi di quercia, pioppo e frassino. I legni sono un po' l'universo del bosco, con le mani che lavorano, intervallati da una variazione di forme. "Questa bottega - conclude il maestro del tarlo, è stata creata in occasione del restauro del crocifisso della chiesa di San Gianni. Attorno al Crocifisso vi sono ricorrenze religiose: la più nota è una rievocazione del passato verso una immagine ritenuta miracolosa, che da secoli è un appuntamento per tutte le parrocchie della Valmarecchia e del Presale. A visitare il museo arriva molta gente: questo luogo è un richiamo turistico; grazie anche alle strutture ricettive come la "casa per ferie", tutti possono portare via un ricordo. Nei giorni nostri, il rito religioso e la spiritualità popolare pratica sono un evento di retaggio, tipico di un mondo contadino, che spesso - nel campanile - leggeva le ore che scandivano i ritmi della giornata di lavoro.



Una teca con le opere di Urbano Mari



# Sala Jackpot

## Sala Vlt - Slot Machine

S.S. Aretina - Sansepolcro (AR)  
Tel. 0575.750299 (Zona Ind.le Santafiora)

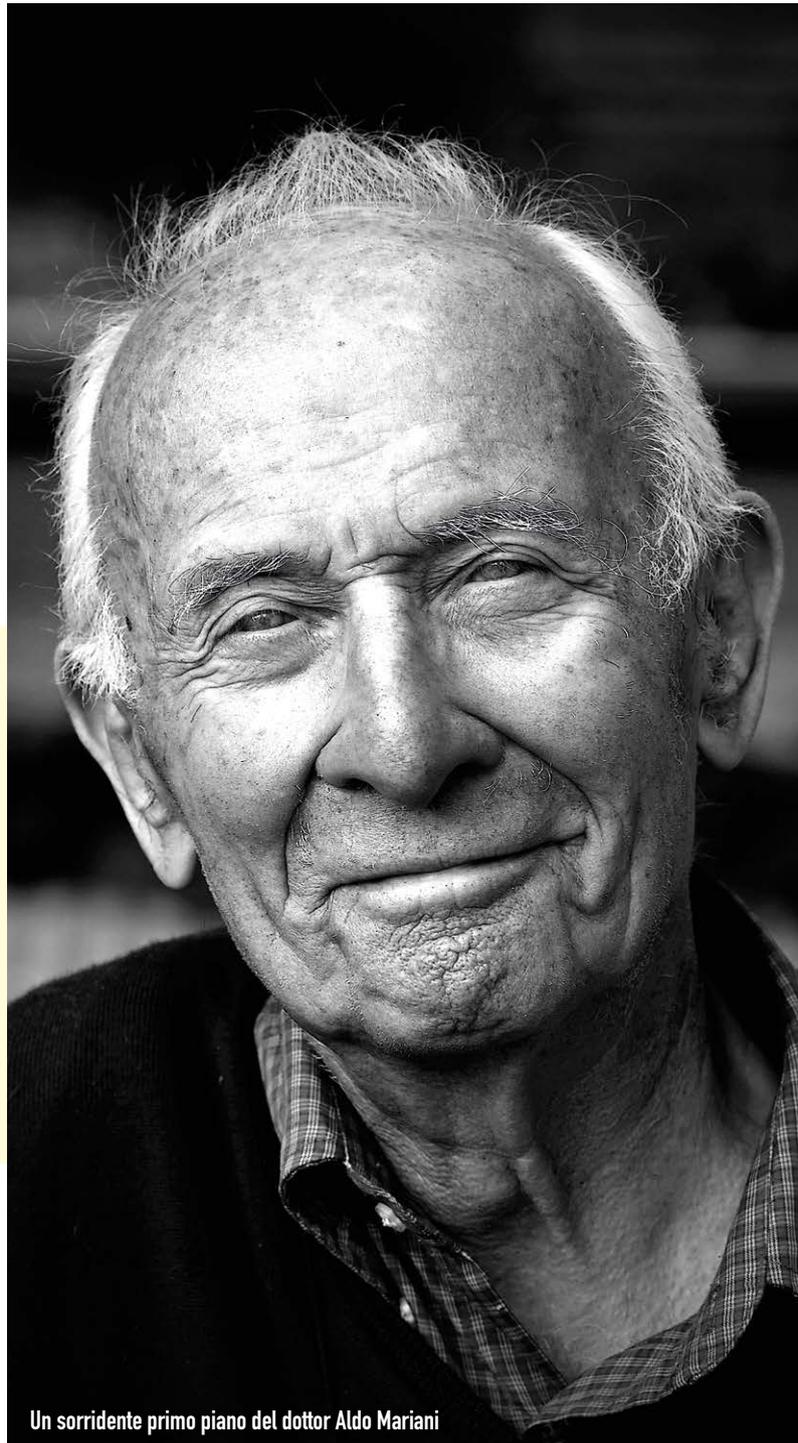
# ALDO MARIANI: CAPACITA' E GENEROSITA' DI UN IMPRENDITORE DELL'ALTA VALLE DEL TEVERE

di Claudio Roselli

*Ha salutato tutti il 4 agosto dello scorso anno, in una fra le giornate più calde dell'estate 2017, il dottor Aldo Mariani, andando vicino al traguardo dei 100 anni di vita. La piccola comunità di Le Ville e di Monterchi e quella più allargata dell'Alta Valle del Tevere hanno perso una grande figura, stimata e apprezzata da molti; un uomo amante della sostanza e per il quale le cariche ricoperte (che pure sono state tante) costituivano un'assunzione di impegno e di responsabilità, da onorare senza celebrazioni. La figura del dottor Mariani è legata al comparto dell'agricoltura e alle innovazioni da lui apportate, ma non solo: presidente di società e cooperative, preside scolastico, corridore motociclistico in gioventù e, prima ancora, ufficiale dell'Esercito nel curriculum della sua esistenza intensa e ricca di soddisfazioni e gratifiche, che alla bella età di 90 anni aveva deciso di raccontare in un libro ricco di ricordi e fotografie; anzi, i volumi sono due, perché il secondo è dedicato in esclusiva alla sua carriera di motociclista. Con Giovanni, il figlio maggiore, abbiamo ricostruito alcuni momenti della vita sua e della sua famiglia, tra cui anche il periodo in cui fu affidata loro la "custodia" della Madonna del Parto, il celebre affresco di Piero della Francesca ora visibile nel museo allestito alla ex scuola elementare di Monterchi.*

## CAPITANO DI ARTIGLIERIA, POI DOTTORE IN SCIENZE AGRARIE E LA SCELTA DEL MAIS COME COLTIVAZIONE PRINCIPALE DELL'AZIENDA AGRICOLA

Era nato il 14 gennaio 1921 a Monterchi e questo può indurre a pensare che Aldo Mariani fosse originario del posto. In realtà, i suoi antenati erano scesi dal nord, esattamente da Gazzada, piccolo Comune del Varesotto. "Il nonno di mio padre, Santi e suo fratello, lo zio Giovanni, da cui prendo il nome - racconta il figlio del dottor Mariani - non lavoravano in agricoltura. Giovanni era la mente imprenditoriale della famiglia e grazie a lui la sua azienda si aggiudicò l'appalto per la costruzione della tratta ferroviaria Arezzo-Fossato di Vico proprio all'altezza di Le Ville Monterchi. Erano gli anni '80 del XIX secolo (la linea su rotaia è stata inaugurata nel 1886), quando il mio bisnonno e lo zio si trasferirono dalla Lombardia in Toscana per iniziare a lavorare alla realizzazione della ferrovia e alla costruzione della casa nella quale tuttora abitiamo, che inizialmente era nata come rimessa degli attrezzi dell'impresa. I due fratelli, Santi e Giovanni Mariani, sposarono due sorelle, Maria e Vittoria Mucciarelli e, decidendo di stabilirsi definitivamente a Le Ville di Monterchi, iniziarono ad acquistare i terreni che abbiamo tuttora e che fanno parte dell'azienda agraria di famiglia. Fu un cambio di vita. Mio nonno Francesco, figlio di Santi, aveva sposato Dina Franceschi di Molin Nuovo e dal loro matrimonio, oltre a mio padre, erano nate le sorelle Vittoria e Alma. La prematura scomparsa del nonno Francesco, morto a soli 40 anni, modificò tutti gli equilibri: la nonna Dina si ritrovò infatti a dover portare avanti l'azienda assieme al fratello Luigi. All'età di 11 anni - eravamo nel 1932 - mio padre era già orfano di babbo e fin da quella età dovette iniziare sia a impegnarsi nell'azienda, sia a studiare". A poco più di 18 anni, Aldo Mariani decide di partire volontario per la guerra: sostiene il corso per allievi ufficiali e diviene dapprima tenente e poi capitano di Artiglieria, al comando di una batteria antisbarco in Calabria. Assieme a quello di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, riceverà fra i riconoscimenti anche la Croce di Guerra. Tornato dalla guerra, prosegue gli studi e nel 1948 si laurea in Scienze Agrarie all'Università degli Studi di Perugia. A questo punto, si occupa a tempo pieno della gestione della propria azienda agraria, con iscrizione nel 1950 all'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Arezzo. "Inizialmente - prosegue Giovanni Mariani - nell'azienda agraria vigeva il contratto di mezzadria, con mio padre che dirigeva il tutto. Con il passare del tempo, l'attività dell'azienda è andata riposizionandosi, nel senso che le colture generalizzate hanno lasciato il posto alla specializzazione; a questo proposito, lui è stato tra i primi ad aver introdotto in zona la coltivazione e - insieme ad altri imprenditori agricoli del posto - l'essiccazione industriale del mais. Alla base di tutto questo, c'è il suo ruolo di membro del Cnr, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che lo aveva inviato negli Stati Uniti per effettuare delle indagini proprio sulla coltivazione del mais".



Un sorridente primo piano del dottor Aldo Mariani



Il dottor Aldo Mariani durante un suo intervento in pubblico



Il giovane Aldo Mariani impegnato nel Giro Motociclistico d'Italia 1954



Aldo Mariani in compagnia del figlio Giovanni e dei nipoti Francesco e Laura

## ATTIVITA' E INCARICHI PROFESSIONALI

Periodi di lavoro ma anche di soddisfazioni: il dottor Aldo Mariani sale alla presidenza dell'Unione Agricoltori di Arezzo nel periodo 1960-1964 e tornerà al timone di questa associazione di categoria nel 1980, rimanendovi stavolta per 8 anni, quindi per due mandati; dal 1974 al 1979, è presidente dell'istituto "Ugo Patrizi" di Città di Castello e lascia il segno anche in questa scuola, elevandone il livello complessivo con l'introduzione di mensa e convitto, oltre che di gite scolastiche e di altre esperienze fino a quel momento sconosciute. Al dottor Mariani si deve poi anche l'apertura della sede staccata di Pietralunga dello stesso istituto. Rapporti diretti con Città di Castello, quindi, ma anche con Sansepolcro, sede della storica manifattura tabacchi che da oltre due lustri è stata chiusa. Negli anni '60, infatti, assume la presidenza della commissione di perizia sul tabacco allo stato sciolto presso le Agenzie di Stato. È bene ricordare la sua specializzazione proprio in tabacchicoltura, conseguita nel 1952 sempre nella facoltà di Agraria dell'Università di Perugia. Tante le cariche da lui ricoperte in più versanti: su quello dell'industria, è stato presidente del Calzaturificio Montercole spa di Monterchi dal 1970 al 1974, consigliere dello Zuccherificio Castiglione spa di Castiglion Fiorentino dal 1963 al 1987 e socio accomandatario della Cerfone Mais sas dal 1980; per ciò che riguarda la cooperazione, è stato titolare di tre presidenze: quella della Società Agricola Lavorazione Prodotti Agricoli (dal 1967 al 1988); quella della Co.Agr., Cooperativa Agricola Aretina (dal 1980) e quella del collegio sindacale Co.A.A.T., mentre a livello di rappresentanza è stato presidente del consorzio idraulico del torrente Cerfone (dal 1950), vicepresidente del Centro Affari spa di Arezzo dal 1985 al 1989, consigliere del Centro Affari srl dal 1982 al 1989 e, nello stesso identico periodo, consigliere anche della Camera di Commercio di Arezzo. Il dottor Mariani è stato poi consigliere di amministrazione dell'allora Banca Popolare dell'Etruria (era il 1978), quando l'istituto di credito aretino procedeva a gonfie vele. "Erano i tempi d'oro della banca – sottolinea il figlio Giovanni – e lui entrò nel consiglio, mettendo a disposizione il proprio bagaglio di competenze ed esperienze."

## LA MADONNA DEL PARTO AFFIDATA ALLA FAMIGLIA MARIANI

Si è più volte parlato della famiglia Mariani, che cento anni fa avrebbe custodito la Madonna del Parto in locali di sua proprietà. Tutto vero? "Certamente – ribatte Giovanni – perché il violento terremoto del 26 aprile 1917, che a Monterchi provocò 23 morti e una distruzione quasi totale delle abitazioni, suggerì alle autorità di mettere l'opera al riparo e i miei nonni la tennero a casa nostra per evitare che venisse trasferita a Firenze. I mon-

**EUROFUSIONE**  
2138AR  
di Leonardo e Lorenzo Vicini

**MICROFUSIONI  
A CERA PERSA  
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A  
(Zona Ind. Le Santaflora)  
Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 720915

terchiesi, infatti, si opposero alla decisione di vedere la loro Madonna fuori dal paese e il podestà di allora accolse la loro protesta, a patto che vi fosse un luogo sicuro e fidato nel quale poter tenere l'affresco staccato. Questo luogo, per circa due anni, è stato casa nostra a Le Ville". In seguito, l'opera che ritrae la Madonna in dolce attesa ha temporaneamente alloggiato anche fuori da Monterchi, cioè a Sansepolcro, in quello che è l'attuale museo civico e vi è rimasta dal 12 giugno 1919 al 14 settembre 1922, per poi tornare nella cappella di Santa Maria di Momentana fino al 1992, anno del trasferimento nei locali della ex scuola elementare di via della Reglia, dove si trova tuttora. "Mio padre - specifica Giovanni - si è battuto con molta determinazione quando la Curia voleva portare via da Monterchi il capolavoro di Piero della Francesca e sosteneva fermamente - come del resto i nostri compaesani - che il dipinto dovesse rimanere all'interno della comunità locale".

## LA CARRIERA DI CORRIDORE MOTOCICLISTICO

Nella vita di Aldo Mariani, quando ovviamente era ancora giovane, c'è stato spazio anche per un grande hobby: il motociclismo, praticato a livello agonistico. "Non c'erano in quel periodo i campionati di oggi - dice sempre Giovanni - e lui ha preso parte negli anni '50 alla Milano-Taranto, al Motogiro d'Italia e poi ad alcune gimkane". Ma come nasce la passione di Aldo Mariani per le due ruote a motore? La risposta è in uno scritto che reca i "mitici" caratteri delle vecchie macchine da scrivere: "Avevo poco più di 9-10 anni quando il babbo mi insegnò a guidare la motocicletta, una B.S.A. a 2 tempi e di 175 centimetri cubi di cilindrata; moto di scarsa potenza, per cui il babbo molte volte mi ci faceva salire, essendo molto più leggero di lui, per superare la salita del viale che, dalla strada nazionale, portava al piazzale di casa nostra. Un po' la stessa cosa con l'automobile, una Fiat 503, dove talvolta seduto sulle ginocchia del babbo guidavo la macchina. Si capisce perciò la mia passione per i motori che mi ha spinto a gareggiare nel campo del motociclismo". Mariani esordisce nel '48 vincendo la gimkana a San Giustino su moto B.S.A. 500, poi si ripete a Castiglion Fiorentino (1° nella 125 su Morini e 3° nella 500 con la B.S.A.), mentre nel '49 si aggiudica ex-aequo, su Guzzi 250, la gara di regolarità organizzata dalla Motociclistica Aretina e disputata sulle strade di Arezzo, Valdichiana e Valtiberina; nello stesso anno, coglie un altro ex-aequo alla Coppa delle Tre Province di Firenze, sempre su Guzzi 250, con la quale collezionerà altre affermazioni a pari merito nel '50 alla gara di regolarità delle Valli Fiorentine e nel '52 alla Coppa Tosco Umbra; nel '51, invece, è secondo ex-aequo alla Coppa Vischia. Nel '52, trionfa nella classe 1100 alla gimkana motoristica organizzata dall'Acì di Arezzo e nel '53, ma in questo caso al volante di una Fiat 500 Giannini - quindi con un'auto - si classifica terzo assieme a Giorgio Mignini nel trofeo automobilistico "Supercortemaggiore", gara di regolarità attorno al lago di Garda con finale in salita. Ed eccoci alla Milano-Taranto: nella settima edizione, disputata nel 1953 sulla distanza di 1300 chilometri, si piazza al 12esimo posto assoluto da corridore ufficiale della C.M. 250 (le iniziali sono quelle del titolare della casa bolognese, ossia Cavedagna Mario) e l'anno successivo partecipa al Motogiro d'Italia, che prende il via da Bologna; si ritira dopo l'arrivo della sesta tappa, la Pescara-Riccione, a causa della rottura del canotto dello sterzo. A quel punto, decide di continuare il Giro con la sua auto Fiat 1100 munita del cartello con scritto "servizio stampa" per le rimanenti cinque tappe, fino al rientro a Bo-

logna. Aldo Mariani è salito dalla terza alla seconda categoria professionisti e dalla C.M. sta per passare alla Mondial, che gli prepara una moto nell'officina speciale corsa, sempre a Bologna. Ermanno Camilletti di Foiano della Chiana, altro corridore di seconda categoria e concessionario Mondial, dice a Mariani che lo avrebbero iscritto come componente ufficiale della squadra legata alla casa motociclistica nella nona edizione della Milano-Taranto, quella del 1955. Ma nel frattempo c'era stata una novità importante, quella più bella, nella vita del giovane Aldo: "Mi ero appena sposato con Daria, in aprile - sta scritto - e ogni volta che tornavo dagli allenamenti la trovavo tesa e preoccupata, pertanto ringraziai Camilletti e non accettai la sua proposta. Chiusi così per sempre la mia vita sportiva nel mondo delle corse". A renderlo ancora più convinto della decisione presa, furono anche i consigli della nonna Dina e i tragici eventi di quella Milano-Taranto: Ermanno Camilletti perse la vita in un incidente, così come un altro suo grande amico, Ennio Baglioni di Città di Castello, al quale è stato poi intitolato il motoclub tiferate; Baglioni morì per una caduta nei pressi di Terracina, durante lo svolgimento della tappa Perugia-Napoli. "Erano gare su strade che - scrive Mariani - non sempre venivano chiuse totalmente al traffico. Gli incidenti mortali, purtroppo, erano piuttosto frequenti". Fine della parentesi di pilota, quindi e inizio di quella di marito e di padre, perché è negli anni '50 che Aldo Mariani costruisce la sua famiglia assieme a Daria Maioli, con la quale si unisce in matrimonio il 25 aprile 1955; Giovanni, Francesca e Cristina sono nell'ordine i tre figli, che daranno poi ad Aldo e Daria la soddisfazione di diventare nonni.



Il dottor Aldo Mariani in una foto con il vicedirettore generale della Banca di Anghiari e Stia, Maurizio Del Barba

EDILGIORNI

arredo bagno

pavimenti e rivestimenti

parquet

wellness

arredo esterni

calore

edilizia

**Sansepolcro - Città di Castello**  
 tel. 0575.749836 - 075.8511477  
[www.edilgiorni.it](http://www.edilgiorni.it)

## GENEROSITA' E ONESTA' I SUOI PRINCIPI CARDINE

Che carattere aveva suo padre? Giovanni sorride: "Con il tempo e con la maturità si era addolcito, perché da giovane era un tipo molto deciso, fermo nelle proprie convinzioni e d'altronde, se non lo fosse stato, non avrebbe nemmeno raggiunto determinati obiettivi. Allo stesso tempo con noi figli è sempre stato affettuoso e premuroso, facendo sì che ci sentissimo sicuri del suo sostegno e liberi nelle nostre scelte. Era molto generoso e credo che questa dote l'avesse ereditata da mia nonna, cioè da sua madre, che nel periodo dell'ultima guerra aveva dato un aiuto concreto ai propri compaesani. Oltre a questo, mio padre ha sempre tenuto un atteggiamento votato alla sobrietà; ha ricoperto numerose cariche, spesso importanti, ma dando ad esse il giusto peso: è rimasto sé stesso fino all'ultimo. Anche sul piano degli affari, pur di evitare conflitti o di rompere un rapporto di amicizia, ha spesso preferito mettere in secondo piano l'interesse personale, rispondendo con un atteggiamento signorile e corretto. L'etica e l'onore sono sempre stati i suoi principi guida". Chiaro il retaggio, legato a un'epoca nella quale gli accordi si stipulavano sulla parola e quella dell'onestà era la moneta più preziosa. C'è allora da immaginare che anche nei ruoli occupati adottasse la stessa logica. "Senza ombra di dubbio: gli incarichi costituivano per lui un motivo non di vanto, bensì di responsabilità della quale farsi carico. Tanti ne ha avuti e ognuno di essi - come si dice in gergo - lo ha preso di petto; laddove è entrato, ha sempre contribuito allo sviluppo di questa o quella realtà: ho già portato l'esempio dell'istituto agrario "Ugo Patrizi", ma potrei aggiungere quello dell'Unione Agricoltori di Arezzo. Nella sua azienda agricola, poi, è stato un innovatore, perché noi siamo stati fra i primi ad avere

quattro invasi artificiali per l'irrigazione. Allo stesso tempo, se a lui un qualcosa non andava a genio oppure non lo convinceva, era altrettanto pronto a dire la sua e a opporsi". Un saggio consiglio, oppure una raccomandazione, che suo padre faceva a lei e alle sorelle? "Niente di specifico: non ricordo frasi particolari o parole che ci ripetesse più spesso. Semmai, questo sì - precisa il figlio Giovanni - noi figli ci siamo ispirati al suo comportamento; personalmente, ma credo di interpretare bene anche il pensiero delle mie sorelle, mi sento molto vicino al suo modo di fare, sempre improntato all'onestà ed alla correttezza".

## I COMPAESANI DI LE VILLE: "PER ANNI PUNTO DI RIFERIMENTO"

"E' stato un grande". Così lo ricordano i suoi compaesani villarini, perché questo è l'aggettivo con il quale sono chiamati gli abitanti di Le Ville di Monterchi. "Laddove c'era qualche cosa da fare qui a Le Ville - dicono - il "sor" Aldo era sempre pronto per dare una mano. E' stato anche presidente della Sportiva quando a Monterchi non c'era ancora la squadra di calcio e dette il suo sostegno alla Misericordia nel dopoguerra, ma soprattutto ha aiutato tantissima gente nei momenti del bisogno. La generosità da lui dimostrata era una tradizione di famiglia e, nel corso della sua attività imprenditoriale e professionale, ha saputo mettere a frutto e coniugare al meglio anche le doti umane. Sempre disponibile verso tutti, se magari gli fossi andato contro, inizialmente ti saresti ritrovato davanti una persona determinata a portare avanti le proprie scelte, ma che comunque avrebbe ben presto trovato un punto di accordo, com'era nel suo stile. Il dato saliente è comunque che per molti anni, il dottor Mariani è stato un insostituibile punto di riferimento per il paese".



Aldo Mariani e la sua grande passione, la moto



Aldo Mariani e la moglie Daria



Aldo Mariani assieme ai tre figli: Francesca (a sinistra), Cristina e Giovanni



**SATURNO  
NOTIZIE**



*Da 11 anni al  
servizio del territorio*

**[www.saturnonotizie.it](http://www.saturnonotizie.it)**

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)

[www.saturnocomunicazione.it](http://www.saturnocomunicazione.it) - [info@saturnocomunicazione.it](mailto:info@saturnocomunicazione.it)

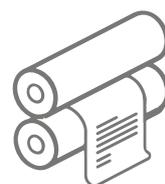
# S-EriPrint



**GRAFICA**



**ARTICOLI  
PROMOZIONALI**



**STAMPA DIGITALE  
OFFSET, EDITORIA**



**SERIGRAFIA E  
TAMPOGRAFIA**



**STRISCIONI E  
PANNELLISTICA**



**T-SHIRT**

**Sansepolcro** - Tel. 0575 734643  
info@seriprintpubblicita.it - www.seriprintpubblicita.it

# LE FANTASIE, OVVERO IL SALE E IL PEPE DEL SESSO

*È fuori discussione che le fantasie siano da sempre un ottimo stimolante dell'attività sessuale. Tanto nell'ambito maschile quanto in quello femminile, anche se diversi sono i generi di fantasie che passano per la mente dei due sessi. L'immaginazione è una componente fondamentale nella sessualità sia maschile che femminile, ma l'attenzione e i desideri si spostano in direzioni che a volte sono persino molto differenti. Il cervello è alla fine l'organo regolatore di tutto, che può mandare in estasi come inibire. Le fantasie tipiche dell'uomo sono più legate alla prestazione, mentre quelle della donna riguardano di più ambienti e circostanze particolari. Non solo: la sessualità varia anche a seconda dell'età, per cui – a parità di partner – cambiano anche rapporto e fantasie. A un ragazzo, per esempio, è sufficiente pensare per far aumentare l'eccitazione, mentre per un uomo adulto diventa praticamente indispensabile il contatto fisico con la compagna: sono comportamenti scientificamente dimostrati e nel caso dell'adulto non è un risvolto del calo di desiderio, ma di un bagaglio di esperienze precedenti.*

## UN FENOMENO DI STRAORDINARIA NORMALITA'

Come nascono e perché nascono le fantasie sessuali? E perché possono essere utili? Intanto, le fantasie sessuali permettono a un essere umano – uomo o donna che sia – di auto-erotizzarsi a livello mentale e sono considerate punti cardine dell'erotismo di entrambi i sessi. Possono essere costituite da una o più immagini, oppure articolarsi attorno a uno scenario più strutturato. Non solo: potremmo suddividerle in due categorie e ribattezzarle fantasie "passive" oppure "attive"; le prime si formano al di fuori di noi e ci raggiungono, mentre le seconde sono il frutto della nostra creatività mentale. Senza dubbio, sono in entrambi i casi un impulso vitale, perché stimolano la creatività, risvegliano il desiderio, aumentano e mantengono l'eccitazione (quindi l'erezione negli uomini e la lubrificazione vaginale nelle donne) e favoriscono l'orgasmo. Ma c'è dell'altro: permettono di soddisfare (almeno sul piano immaginario) desideri erotici irrealizzabili o irrealizzati e aiutano a consolidare la pro-

pria identità di genere. Le fantasie erotiche o sessuali sono in fenomeno a parte, oppure un qualcosa di straordinariamente comune? Difficile pensare che una persona, in vita sua, non abbia mai avuto quelli che un tempo erano chiamati "pensieri proibiti" o "peccatori"; anche questo, d'altronde, fa parte della nostra indole e la rigorosa dottrina religiosa che veniva tramessa anche dalla famiglia ha tentato – ma solo in parte – di far azionare i freni inibitori. Non esistono dati precisi sull'argomento, ma l'ambito scientifico è sostanzialmente concorde nell'affermare che la maggior parte delle persone produce fantasie erotiche, anche se con i vari distinguo: chi tende a farlo in alcuni momenti, chi in altri, chi lo fa coscientemente e chi in maniera inconsapevole e anche chi lo ammette e chi invece lo nasconde. Certamente, più si è tendenzialmente fantasiosi nella vita in generale e più alta è anche la propensione ad avere fantasie erotiche. Al contrario, chi è paladino del pragmatismo più difficilmente si abbandona alle fantasie. Perciò, da questo punto di vista non esistono differenze a livello di genere: uomini e donne, insomma, tendono a



**NASINI**  
ARREDAMENTI

*Una storia di oltre cento anni dietro lo stile e la professionalità di Nasini Arredamenti a Pieve Santo Stefano, in grado di soddisfare i desideri di chi vuole dare una precisa impronta alla propria casa. Un'impronta personalizzata che sappia ben conciliare la funzionalità con il gusto estetico. Per fare questo, la ditta Nasini garantisce consulenza, disegno personalizzato, scelta dei colori e montaggio; un percorso completo e condiviso con il cliente, che si vede accontentato anche nella cura del minimo dettaglio. Da Nasini, si entra con una idea e si esce con la soluzione migliore.*

NASINI ARREDAMENTI D'INTERNI SRL

Via Tiberina , 61 - Pieve Santo Stefano (Ar) - Tel 0575 799028  
info@nasiniarredamentidinterni.it - www.nasiniarredamentidinterni.it

fantasticare di più o di meno solo a seconda del proprio temperamento individuale e della propria tendenza a lasciarsi andare all'immaginazione. In alcuni casi specifici – come nei disturbi del desiderio sessuale oppure nella depressione – le persone possono perdere la capacità di fantasticare e addirittura arrivare al punto di non avere sogni erotici.

## LE FANTASIE MASCHILI E IL GRADO DI AUTOSTIMA ATTRIBUITO DALL'UOMO ALLE PROPRIE PERFORMANCE SESSUALI

Esistono tanti modi per scatenare in un uomo le fantasie erotiche, al punto tale che nel suo immaginario fanno compar-

donna – che in molti casi vorrebbe donarsi in piena libertà, senza cioè nulla addosso, convinta che magari una nudità totale sia più gratificante per lei e per il suo corpo – deve comprendere che un qualsiasi capo di intimo indossato e seducente per il partner non costituisce una penalizzazione della sua naturalezza. Anzi... Per meglio dire, indossarlo significa agli occhi dell'uomo evidenziare e valorizzare quelle prerogative che già la rendono attraente, per cui è sbagliata la conclusione secondo cui "se indosso questo o quel capo gli piaccio, oppure no". Qualora si verificasse una eventualità del genere, allora si sconfinerebbe nel già menzionato feticismo. Dopo una panoramica sulla fantasia numero uno, eccoci alla due: il triangolo. Ed è anche la fantasia più famosa di tutte, conosciuta molto bene dal

da prestazione". Sessuale, ovviamente. Si manifesta nell'uomo quando questi basa oltre misura la propria autostima sulle proprie performance sessuali; il semplice desiderio di concedersi all'altra persona è sostituito dalla necessità di soddisfare la partner, perché possa ricavarne un buon giudizio e certificare, attraverso la virilità sessuale, il valore stesso del maschio. Ma è un'idea che l'uomo coltiva dentro di sé, pensando che una donna lo possa valutare per le sue qualità sul piano sessuale o che comunque queste siano le credenziali più importanti da tenere in considerazione. E allora, la salvaguardia della propria immagine – quasi come se fosse in gioco la reputazione – e l'eccessiva preoccupazione di non ben figurare finiscono con il creare problemi di erezione oppure confinare nel fenomeno della eiaculazione precoce. Chiusa questa parentesi, si arriva alla conclusione: la partner deve assumere un ruolo più attivo, di iniziativa e di seduzione, in cui l'uomo troverà la conferma di essere l'obiettivo dell'attenzione e del desiderio femminile. In che modo l'uomo trova l'ispirazione? Immaginando altre donne o guardando immagini ad alto contenuto erotico e stimolante, cosa che rientra nella piena normalità, né è da considerare sintomo di mancanze con il partner oppure un desiderio di altre donne che diventa reale. Per questo motivo, la condivisione di sogni nascosti e di fantasie aiuta molto spesso la vita sessuale della coppia, perché in questo modo crescono l'autostima e l'interesse sessuale e, allo stesso tempo, si eliminano stress e tensione. Le fantasie sessuali giovano ai partner anche quando fra di essi regna un grande affiatamento.



## LE DIFFERENZE DI FANTASIE FRA UOMO E DONNA E LE... CONTROINDICAZIONI

sa più "prototipi" di donne. Senza dubbio, l'abbigliamento intimo occupa un ruolo molto importante, quasi determinante, per lo stereotipo maschile. E allora, via con lingerie, gupeiere, pizzo, giarrettiere, babydoll, reggicalze e autoreggenti, a seconda dei... gusti. Una fantasia ricorrente dell'uomo è appunto legata allo stile malizioso, accattivante e sexy della propria donna: un indumento indossato stimola ulteriormente l'attrazione, a meno che questo vezzo non si trasformi in feticismo. Legato agli aspetti appena esposti, che combinano corpo nudo e indumenti, c'è anche un effetto straordinario nella sua portata: quello dato dalle trasparenze, ovvero dal cosiddetto "vedo-non vedo", che a volte produce risultati ancor più sorprendenti. Le trasparenze hanno infatti il potere di stuzzicare la fantasia maschile, dal momento che ne risvegliano i desideri di scoperta e di conquista. La fantasia dell'abbigliamento intimo è senza dubbio frequente, sia perché è comunque intrigante, sia anche perché è quella facilmente più realizzabile, purchè venga vissuta con naturalezza e complicità dalla coppia. Certamente, non deve diventare con il tempo una ossessione e anche la

mondo femminile ma con minori probabilità di realizzazione. La donna sa benissimo che quando un uomo riesce ad avere più di una partner nel proprio letto ha esaudito il desiderio più ambito. Ed è un desiderio che l'uomo non si vergogna nemmeno più di confessare, trovando a volte un'ottima sponda proprio nella donna. Sì, perché pensare a un triangolo significa accendere a sua volta ulteriori fantasie e giochi di ruolo e con il tempo questo desiderio ha contagiato anche la donna, che finisce con l'inoltrare la proposta al proprio uomo, magari trasformando in regalo di circostanza il soddisfacimento della fantasia sessuale. Dunque, abbigliamento e triangolo come strumenti che accendono la fantasia sessuale, ma proviamo a indirizzare al 100% la fantasia su un'unica donna, ritenendo che per un uomo possa essere quella ideale. Da lei, l'uomo richiede grande desiderio, verve propositiva e uno spirito insaziabile. Il viaggio sul sentiero della fantasia sessuale ci porta allora verso una figura di donna scatenata, che nell'uomo sortisce un effetto persino "terapeutico": gli fa superare il disagio e le preoccupazioni create da un problema tipicamente maschile, chiamato "ansia

Uomini e donne non hanno però le stesse fantasie, o comunque vi è differenza fra i due sessi. Le donne, per esempio, tendono a concentrarsi su persone conosciute e con le quali esiste un legame affettivo, mentre l'uomo lo fa anche con donne sconosciute e c'è una spiegazione anche a questi comportamenti: i dettagli tenuti in considerazione dalle donne riguardano determinate caratteristiche personali ed emotive dell'uomo, mentre quest'ultimo è attratto a primo impatto dall'aspetto estetico e dalle caratteristiche fisiche; le "forme", insomma, scatenano l'immaginario maschile e non è una novità. Alla luce di queste premesse, quali sono le fantasie più ricorrenti nei due sessi? Per una donna, oltre che a volte l'avventura con uno sconosciuto, farlo in un luogo pubblico, accettando persino il rischio di essere scoperta, ma va bene anche il posto deserto e selvaggio, come va bene lo strip-tease davanti a un pubblico. Non è raro nemmeno incontrare la donna a cui piacciono dominazione, sottomissione e costrizione. Per un uomo, invece, i rapporti anali, quelli con più persone, gli scambi di coppia e il cosiddetto "voyagerismo" (ossia la visione del partner o della partner mentre ha un rapporto con un'altra donna o un altro uomo) sono le fantasie più ricorrenti, ma anche in questo caso vi sono le

sottomissioni o le dominazioni, che quindi diventano il comune denominatore con la donna, alla pari del sesso orale, delle posizioni inusuali, della masturbazione e della durata temporale prolungata del rapporto, che piacciono a entrambi. Anche le fantasie sessuali, però, hanno un rovescio della medaglia; è il caso delle donne eterosessuali che avvertono come eccitante l'idea di subire violenza sessuale, sintomo invece di una voglia di mollare le redini e di non avere responsabilità, oppure di suscitare un desiderio talmente forte nell'uomo da fargli perdere la testa. Nell'uomo eterosessuale si insinua talvolta la voglia di sperimentare rapporti omosessuali o bisessuali, pensando che questa propensione derivi da un orientamento sessuale mai espresso o rimasto celato. Può essere anche così – non è da escludere – come può essere un tentativo di conoscere meglio sé stessi e la propria sessualità. Semmai, può diventare un campanello d'allarme il ripetersi o il consolidarsi di determinate fantasie, perché potrebbe nascondere un disagio, o creare ossessioni o disagi emotivi. È fuori discussione che una fantasia condivisa fra la coppia si trasformi in motivo di eccitazione, specie se stimolante per i due partner e il parlarne assieme assuma di fatto le funzioni di un vero e proprio preliminare. Non sempre però accade questo, perché qualcuno ha esitazioni nel manifestare le proprie fantasie erotiche, a causa dell'imbarazzo provato o del timore di crearlo nell'altra persona. Il rimedio più efficace è allora quello di considerare le fantasie alla stessa stregua di un puro gioco, svelandone un po' per volta e stando attenti alle reazioni dell'altra persona per capire se sia il caso di andare avanti oppure di fermarsi, ma senza perdersi d'animo se dall'altra parte c'è chi dimostra sorpresa o imbarazzo. Se l'intenzione è quella di tenere in via il rapporto, deve esistere un profondo rispetto per l'altro e ogni comportamento deve essere funzionale al benessere della coppia. Attenzione quindi nel pronunciare le parole: dobbiamo capire la persona che abbiamo vicino e il suo carattere per poi regolarci di conseguenza. Manifestare con sincerità un proprio aperto desiderio che mal si concilia con il modo di fare del partner potrebbe quindi incrinare il rapporto. Ci sono infine persone che preferiscono non condividere le proprie fantasie, o farlo solo in parte e ci sta anche questo, né occorre scandalizzarsi per questo motivo. Anzi, come il "vedo-non vedo", anche il "detto-non detto" può alimentare un pizzico di bramosia all'interno della coppia.

## I FILM PORNO E GLI EFFETTI DIAMETRALMENTE OPPOSTI A ESSI LEGATI

I film porno e la pornografia più in generale esercitano indubbiamente il loro peso sulle fantasie sessuali, ma a gioco lungo possono rivelarsi un'arma a doppio taglio. Intanto, la visione di scene spinte non ha più per spettatori solo gli adolescenti, ma anche adulti, fidanzati e padri di famiglia, persino in età abbastanza avanzata. I film porno - che offrono a volte un'immagine distorta della realtà e non soltanto perché si tratta di "fiction", ma anche per scene che non fanno parte della routine quando una coppia è in intimità - finiscono con lo stimolare eccitazione e immaginario proprio per la serie di trasgressioni



che non vengono messe in atto con moglie, compagna e fidanzata. E allora, la donna si chiede giustamente: guardare i film porno è indice di un disturbo sessuale? Uno studio condotto dall'Università de Picardie Jules Verne di Amiens, ha evidenziato che gli uomini tendono a guardare i film porno perché spinti dall'eccitazione sessuale causata dai "neuroni specchio", ovvero da cellule nervose attivate dal cervello quando due persone effettuano un'azione, come ad esempio fare sesso. La ricerca ha messo in luce un altro aspetto: durante l'eccitazione generata da un film porno, si accende una zona specifica del cervello, situata nell'area di Broca, dove si trovano anche questi neuroni. A questo, si collegano i tanti comportamenti che all'apparenza appaiono inspiegabili, vedi uomini che - pur avendo vicino una bella ragazza - sono eccitati alla visione di un'altra che magari ha una sensualità minore; ebbene, lo studio ha rivelato che i film porno stanno alla base di un meccanismo che porta all'eccitazione di avere un nuovo corpo con cui soddisfarsi. Non solo: l'uomo può provare una certa eccitazione ed essere stimolato anche al solo fatto di guardare una donna, senza possederla. I ricercatori sono tuttavia pervenuti a un'altra conclusione, in base alla quale se l'uomo si trova continuamente sottoposto a stimoli sessuali, potrebbe rischiare di andare incontro a due conseguenze diametralmente opposte: un'eccitazione continua o l'impotenza, non dimenticando che - in base a un'indagine condotta a campione - la maggior parte degli uomini trascorre almeno 40 minuti ogni settimana a visionare film porno. Lo studio è stato condotto dalla Concordia University ed è stato pubblicato sul Journal of Sexual Medicine; questa tipologia di film può provocare una dipendenza molto seria e incontrollata. Coloro che tendono a guardare spesso film a luci rosse, hanno un desiderio sessuale più elevato rispetto agli altri uomini.



**DAL 4 OTTOBRE  
ANCORA PIÙ CONVENIENTI.**



**Oltre 700 prodotti ribassati, con la qualità di sempre.**

**coop.fi**  
**fiDARSI CONVIENE.**

